

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua".

Pecchioli, il cecchino

Un caloroso applauso, in piedi, fino a spellarsi le mani. E' Ugo Pecchioli che a nome del PCI saluta ad occhi chiusi la chiusura della sede di Via dei Volsci e delle altre sedi sigillate a Roma e a Torino con la famigerata legge 306. « E' un provvedimento che doveva essere preso da grande tempo. E' da molti mesi infatti che da quei covi partivano spedizioni ed imprese squadriste ». Queste le sue parole.

A noi Pecchioli pare per lo meno sconcio e stupido come quei tifosi che trovano argomenti per battere le mani anche quando tutto va male. Come è successo per la legge Reale. Qui infatti si applaude la DC e le misure liberticide che accompagnano i suoi condizionamenti di destra sul governo e si svendono spazi democratici. Si applica una legge liberticida contro la sinistra per mettere a tacere Piccoli e Poletti. Adirittura siamo arrivati al paradosso di subire il diktat del "Popolo" che ammonisce a non criticare più le ruberie e le nefandezze della DC per non prestare argomenti e coperture al terrorismo. Come nella miglior tradizione mafiosa.

E' vergognoso. Ci sono covi fascisti a Roma da dove sono partiti, organizzati ed armati gli assassini di Walter Rossi, che sono stati chiusi e riaperti dalla magistratura con grande disprezzo della mobilitazione antifascista sviluppatisi nel paese.

C'è un questore a Roma, Migliorini, che le bande armate le ha organizzate o per lo meno coperte per assassinare manifestanti, che nega i suoi crimini ed è svergognato. (Ma l'Unità non vede, non sente, dimentica).

C'è una banda armata che è sotto processo a Trento ed è formata da ufficiali dei CC e della Questura.

Ma tutto questo passa, si archivia, si insabbia, si perdonava.

Oggi, mentre giuristi e uomini che alla democrazia credono sul serio mettono in moto

Una legge infame, reati inventati per chiudere le sedi di sinistra:

L'unico che applaude è il PCI

Abnorme invenzione del reato di banda armata, a carattere permanente e flagrante: numerosi magistrati e giuristi denunciano questo stravolgimento delle leggi. Presentata ieri l'istanza di dissequestro per le sedi dell'autonomia a Roma. Dopo la polizia, i fascisti: tentata strage contro la casa di un compagno del liceo Azzarita e contro la casa occupata dai giovani a Cinecittà. Interviste in ultima pagina con i compagni del circolo giovanile Cangaceiros e con compagni di via dei Volsci. Continua la mobilitazione per riaprire le sedi. A Roma attaccato lunedì sera un corteo che usciva dall'università. Giornata di mobilitazione ieri a Roma per la riapertura delle sedi con volantinaggi, assemblee e diversi piccoli cortei. Nel pomeriggio si è tenuta una affollata assemblea all'università. Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso, ma l'orientamento prevalente sembra quello di fissare per sabato la manifestazione cittadina e di farla accompagnare da iniziative di propaganda in tutto il paese. Per la riapertura delle sedi si sono pronunciati tra gli altri, i lavoratori precari dell'Università e la FLM della Magliana.

Apertura delle sedi con volantinaggi, assemblee e diversi piccoli cortei. Nel pomeriggio si è tenuta una affollata assemblea all'università. Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso, ma l'orientamento prevalente sembra quello di fissare per sabato la manifestazione cittadina e di farla accompagnare da iniziative di propaganda in tutto il paese. Per la riapertura delle sedi si sono pronunciati tra gli altri, i lavoratori precari dell'Università e la FLM della Magliana.



La magistratura francese decide per l'estradizione di Croissant (leggere in penultima)

Alfasud

Come produrre poco e guadagnare molto (nel paginone)

Tempestivi e richiesti, riecco i travet della tibia

A pochi giorni dal vertice sull'ordine pubblico, nuovo e prevedibile exploit delle imperterriti BR: due proiettili nelle gambe di un dirigente dell'Alfa Romeo.

I 6000 licenziati trasformati per ora in cassa integrazione

Intervallo alla Montefibre

La Malfa, il furbo

Ma perché mai Ugo La Malfa se ne è uscito proprio ora? Le mire personali dell'uomo contano, la sua candidatura alla poltrona di presidente della repubblica c'è di sicuro — e il viaggio in Cina era un'utile propaganda — ma non è di immediata attualità politica. Piuttosto, approfittando del discorso di circostanza tenuto da Berlinguer a Mosca e chiedendo un coinvolgimento maggiore del PCI nell'area di governo, ha espresso con molta furbizia il punto di vista di quella borghesia che ama presentarsi come progressista, tecnocratica ed efficientista, con le mani pulite dalla pastetta di regime: tutta azienda e mercato e — se si riesce a far star fermo il maledetto « costo del lavoro » — anche esportazioni, profitti, investimenti e prosperità capitalista.

Ora però c'è la crisi, quella crisi che per il capitale dura anche da troppo tempo e che non gli è bastato scaricare su giovani, lavoro nero (in prevalenza femminile), disoccupazione specie del Sud. Per ritrovare nel suo insieme quei profitti e quella accumulazione che gli sono vitali per riprodursi con un nuovo ciclo espansivo, il capitale ha bisogno della riconversione industriale e della ristrutturazione finanziaria da un lato, della riduzione del disavanzo del bilancio del suo stato e delle spese per il consenso, dall'altro.

In soldoni: libertà di licenziare e trasferire dove più rende chi ancora ha un lavoro — magari a orario ridotto o in cassa integrazione — poi più soldi delle banche per quel padronato industriale ed agricolo che assicurerà profitti adeguati, e poi taglio dei consumi sociali, per esempio con la diminuzione delle pensioni, l'aumento delle tariffe pubbliche e delle tasse, e il

blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e nei servizi. Ma tutto ciò significa anche riaggregazione oggettiva dei vari spezzoni delle classi subalterne, tutte indistintamente colpiti: dagli operai della grande industria, ai braccianti dell'azienda agricola, dai giovani disoccupati ai vecchi pensionati. E infatti le lotte di massa stanno ripartendo su un fronte più largo di quello del febbraio scorso (dagli ospedali, alle ferrovie, alle fabbriche colpiti dai licenziamenti, a reparti della stessa grande industria alla scuola) unendo tendenzialmente nuovi soggetti a quelli tradizionali; una tendenza che sistematicamente il PCI cerca di interrompere ricreando continuamente quella barriera che un suo accademico chiama astutamente differenza tra le « due società ». Eccoci allora al dunque: La Malfa cerca di prendere in castagna l'attuale dirigenza del PCI per imporgli una scelta secca: dentro o fuori. Se i nodi grossi stanno venendo al pettine tutti insieme: dall'equo canone, alle pensioni, dai livelli di occupazione nei grandi gruppi parapubblici alle stangate fiscali. E sa anche che la DC, senza corresponsabilizzazione del PCI, difficilmente potrà garantire l'attuazione del disegno di ripresa capitalistica.

Mentre Carli strilla e attacca Berlinguer, lui lo lusinga: facciamo cavalluccio alla solita opposizione di « sua graziosa maestà » (è con queste parole che il sindaco Arganha apostrofato la regina di Danimarca oggi in visita a Roma) il cavallo della crisi nel momento in cui corre più forte. A discionarla c'è sempre tempo.

Trento

Pignatelli: "io, SID sono stato il più bravo di tutti." E c'è da credergli...

Trento, 8 — « Sin da ora può affermarsi che non sembra conforme agli specifici compiti affidati dallo Stato all'organo informativo, quello di assistere passivamente non solo a gravi fatti terroristici, in cui siano presumibilmente implicati appartenenti a corpi di Polizia a titolo personale o forse per mandato dei superiori, con il sospetto quindi di una attività eversiva contro le istituzioni democratiche repubbliche, ma anche ad un'altrettanto grave attività di occultamento della suddetta attività terroristica da parte di coloro che, istituzionalmente, hanno il compito di perseguire detta attività criminosa e che, di contro, omettevano clamorosamente di informare l'Autorità Giudiziaria ».

Queste le affermazioni contenute a pag. 48 della requisitoria del PM Simeoni nel processo per le bombe di Trento, nei confronti del colonnello del SID Angelo Pignatelli, sul quale a pag. 57 aggiunge più specificatamente: « L'istruttoria non ha accennato se la ricostruzione della modalità degli atti terroristici del gennaio-febbraio 1971 fosse opera dell'uno o dell'altro dei due imputati: certamente come detto sopra, l'ideazione iniziale appartiene al Pignatelli, mentre i fatti più particolareggiati sono opera del Santoro e del D'Andrea ».

Della centralità del ruolo di Pignatelli — un vero e proprio regista della strategia della tensione durante gli anni degli atten-

tati a Trento e oggi ancora regista della rappresentazione teatrale che si svolge nell'aula del Tribunale — non c'è davvero da dubitare.

Attivo negli anni '60 in Alto Adige, insieme all'allora capitano Federico Marzollo, in quella che era stata la prova generale delle manovre eversive dei servizi segreti; poi dal 1966 al 1969 (come ha tenuto lui stesso a ricordare, con malcelato orgoglio) alla Scuola di Guerra di Civitavecchia; quindi, « preparato » adeguatamente ai suoi nuovi e più « delicati » compiti, capo del centro CS del SID a Trento negli anni della strategia del terrore e delle mancate stragi; e da ultimo, promosso sul campo per meriti di

guerra, trasferito a Verona, sempre a capo del CS del SID, negli anni più recenti della Rosa dei Venti (e in questa veste interrogato dal giudice Tamburino di Padova). Nell'udienza di ieri Pignatelli ha sfoggiato i suoi meriti di « Stato » con la sicurezza tracotante di chi sa di avere le spalle ancora ben coperte. E fino ad ora il Tribunale non ha fatto assolutamente nulla per togliergli questa convinzione: se essere ancora lui, anche se nella seconda veste di imputato, dare le direttive per tutti, a coprire le responsabilità proprie ed altrui (eccezione fatta per la reprobation Guardia di Finanza), ad alzare il vessillo glorioso del SID di fronte a tante vergognose calunnie...

È tutta colpa della guardia di finanza ?

Trento, 8 — « Molino ora accusa le Fiamme Gialle » (Alto Adige); « Il vice questore imputato si difende e accusa la Gdf » (Il Giorno); « Il vice questore Molino attacca la Guardia di Finanza » (Corriere della Sera); « Molino coinvolge la Finanza » (Avanti!); « Il vice questore Molino si difende accusando ancora le Fiamme Gialle » (l'Unità); « Nuovo tentativo di coinvolgere Siragusa, Saia e Monte » (Avvenire); « Molino scarica tutto sulla Finanza » (Paese Sera): questi i titoli dei principali quotidiani di ieri, i cui inviati speciali seguono il processo per le bombe di stato del 1971 a Trento.

Tutti mettono in rilievo la sin troppo scoperta manovra che accomuna gli imputati del SID, dei Carabinieri e della polizia: chiudere il feroce scontro tra di loro, che si era verificato nel corso della istruttoria, per scaricare invece ogni responsabilità sull'unico corpo dello Stato che non è rappresentato in aula. E cioè quella Guardia di Finanza, su cui già nella prima fase dell'istruttoria, SID, Carabinieri e Polizia erano riusciti a mettere sotto accusa e che a sua volta aveva reagito, presentando finalmente (dopo 6 anni!) un dossier segreto su tutta la vicenda, dal quale, tra l'altro, risultava che fin dal 1966 aveva istituito prima a Bolzano, e poi, a partire dal 1970 a Trento, uno speciale « centro oc-

culto » su richiesta diretta, a livello nazionale, del SID stesso.

Il risultato era stato il proscioglimento degli uomini della Finanza, e il mandato di cattura contro Molino, Santoro e Pignatelli.

Quest'ultimo era emerso in primo piano nel corso dell'istruttoria come la vera eminente grigia di tutta la strategia della tensione, della strage e della provocazione nei confronti di Lotta Continua e del movimento operaio e studentesco a Trento, e tale si è riconfermato anche nell'interrogatorio di ieri, dove è apparso — con la stessa sicumera e tronfia presunzione del suo superiore Miceli — il protagonista e il regista di tutta l'infame vicenda.

Di fronte al panorama degli altri quotidiani fa eccezione come al solito il quotidiano di Flaminio Piccoli, il quale non a caso anche recentissimamente si è lamentato per gli attacchi contro il SIFAR degli anni '60 e per quelli contro il SID degli anni '70 (e infatti Piccoli era grande amico di Henke e Miceli). « Molino afferma di aver fatto solo il suo dovere », intitolata trionfalmente « L'Adige » di ieri. E in realtà non c'è dubbio che, dopo il 30 luglio 1970, Molino fosse stato chiamato a Trento da Padova per continuare a « fare il suo dovere » come a Padova aveva coperto i piani golpisti di Rizzato all'origine della Rosa dei

Venti, aveva fatto archiviare le intercettazioni telefoniche di Freda e contribuito al siluramento del commissario Juliani prima di piazza Fontana, e aveva inoltre nascosto, subito dopo la strage, la testimonianza sulle borse vendute in quella città, testimonianza che avrebbe subito chiamato in causa Freda nei giorni stessi in cui partiva la gigantesca provocazione contro gli anarchici e la sinistra; così a Trento aveva contribuito coscientemente (con Santoro, Pignatelli e Musumeci) a scatenare la strategia della provocazio-

ne e della repressione contro Lotta Continua e il movimento di classe, sistematicamente elogiato in questo suo « adempimento del proprio dovere » dalle pagine de « L'Adige » che ora gliene dà atto.

Ma con qualche difficoltà: Molino, infatti, è sul banco degli imputati, e qualcun altro (ad esempio Rumor, ma non solo lui) potrebbe andarla a raggiungere.

Lo ricorda anche « Paese Sera » di ieri in un significativo editoriale dal titolo « La verità che si cerca a Trento ».

Lo stupro non conosce età, non ha stagione

Roma, 8 — Chi ha letto i giornali romani di ieri, già sa i fatti. Una banda di sei giovani ha sequestrato una ragazza di 14 anni mentre andava a scuola. L'hanno portata in una pineta e la stavano violentando quando è arrivata la polizia (avvertita da una coppia che aveva sentito per caso le urla della ragazza). E' successo a Ostia, nella stessa pineta dove a giugno è stata violentata un'altra donna, sotto gli occhi del marito e della figlia di 5 anni. Abbiamo letto sui giornali una dettagliata ricostruzione dei fatti: come in due l'hanno caricata sulla 500, come sono comparsi altri quattro amici nella pineta, quante pattuglie di PS sono arrivate sulla scena, come si chiamano gli stupratori, la loro età (tre sono minorenni), i lo-

ro indirizzi, in quali carceri sono stati rinchiusi, il numero di targa della macchina.

Pensiamo alle persone che continuano a credere che una donna che viene stuprata, in qualche modo se l'è cercato lei. E abbiamo la triste prova che questo non è vero; che A.C. poteva essere chiunque di noi; che lo stupro non conosce età, stagione, quartiere, ora del giorno. Quante saranno le ragazze che fanno lo stesso percorso che ha fatto A.C. per andare a scuola? Perché proprio a lei è toccato questo incubo? E' puro caso. Ma non vogliamo vivere nella paranoia, aspettando che prima o poi... Oggi le compagne di Roma scendono in piazza perché vogliono uscire per andare, al lavoro, a spasso, perché siamo vicine ad A.C.

Giovanni, in quali carceri sono stati rinchiusi, il numero di targa della macchina.

Sulla chiusura delle 3 sedi parla il giurista Luigi Ferraioli

"Un provvedimento mostruoso e aberrante"

Sull'intervento poliziesco che ha chiuso le sedi del movimento e sulle sue implicazioni giuridico-politiche, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Luigi Ferraioli, ordinario di filosofia del diritto e membro di DP.

La polizia ha chiuso le sedi perché immobili pertinenti al reato di banda armata. Da un punto di vista strettamente tecnico-giuridico è un provvedimento legittimo?

Absolutamente no. La legge dell'8 agosto, come ha scritto LC, è un mostro giuridico. Quanto al concetto di « immobile pertinente al reato » rappresenta una novità nel nostro sistema giuridico, una novità che si presta, per la sua genericità e indeterminatezza, alle interpretazioni più arbitrarie.

Tuttavia dall'8 agosto questo « mostro » è legge della Repubblica. Dunque formalmente la polizia ha agito « nel rispetto della legalità »...

E' quello che ha scritto la maggior parte dei giornali, ma è falso. Le circostanze dell'intervento di polizia sono ancor più gravi, e va detto chiaro: il provvedimento è illegittimo perfino sulla base di una legge così mostruosa e aberrante qual è quella dell'8 agosto. Non è vero infatti che la polizia, come riferisce gran parte della stampa, ha il potere autonomo di chiudere le sedi « relative al reato di bande armate ». Questo potere è conferito, anche dalla legge dell'8 agosto, alla magistratura e solo alla magistratura.

Ma la loro tesi è quella della « permanenza della flagranza » per il reato di bande armate, che è quello contestato ai compagni. E se c'è flagranza, la legge sui covi consente alla polizia di intervenire autonomamente.

E' una tesi insostenibile; la polizia non aveva alcun potere. Cosa significa infatti « flagranza del reato »? Lo definisce senza equivoci l'art. 237: « è in stato di flagranza chi viene colto nell'atto di commettere il reato, o chi immediatamente dopo il reato è inseguito dalla forza pubblica, o chi è sorpreso con cose o tracce dalle quali appaia che egli abbia commesso poco prima il reato ». Qualsiasi ipotesi di flagranza, anche per il reato di « bande armate », formulata sulla base di queste definizioni. La polizia ha forse colto qualcuno nell'atto di costituire o partecipare a bande armate?

Il solo fatto colto nelle sedi sigillate è stata la presenza di volantini, cartoline di solidarietà con i detenuti, pratiche sindacali.

Su un piano più generale, di tendenza complessiva, che significato si può attribuire all'« operazione covo »?

E' la conferma che la prassi degli apparati di polizia è sempre a parecchi gradini più in basso della legalità formale, sia pure degradata, ed è la dimostrazione del fatto che legittimare prassi liberticide attraverso le leggi eccezionali significa aprire la strada a comportamenti polizieschi ancor più brutalmente arbitrari. Di fronte a questa degenerazione dello stato di diritto, acquistano un significato sinistro le parole di plauso pronunciate da Ugo Pecchioli, che non solo ha sbrigativamente accreditato la legittimità del provvedimento, ma ha addirittura auspicato più massicci interventi dello stesso tipo.

E' chiaro che il provvedimento di chiusura si inserisce nel progressivo primato assunto dalla polizia sulla magistratura, chiamata sempre di più a semplici funzioni di ratifica. Una tendenza confermata del resto da tutta la legislazione di quest'anno, dal fermo di sicurezza all'interrogatorio di polizia, dalle perquisizioni alle intercettazioni telefoniche: tutte iniziative di legge che trasformano sempre di più l'intervento penale da intervento giudiziario a intervento di polizia.

Trieste. Ospedale chiuso alle donne

Le compagne del collettivo per la salute della donna di Trieste ci informano che lunedì, davanti all'ospedale Burlo dove doveva tenersi l'assemblea delle donne per discutere della salute, e del fatto che in quel « democratico » ospedale vengono rifiutati gli aborti terapeutici, invece di una sala, le centinaia di donne che si erano mobilitate hanno trovato i cancelli chiusi e la polizia schierata. Le donne allora, dopo un sit-in hanno fatto un corteo fino a piazza Goldoni, e riconfermano la loro volontà di fare l'assemblea dentro l'ospedale lunedì 21 novembre.

○ MILANO

Giovedì alle ore 18 in sede centrale i compagni operai di Sesto di LC propongono una riunione aperta allo sciopero nazionale dell'industria del 15 novembre.

Per un errore giorni fa è apparso sul giornale che il convegno spettacolo della FRED sui diritti d'autore e la SIAE si svolgerà sabato 12 a Milano e non a Roma come erroneamente è apparso sul giornale di qualche giorno fa. Il convegno si aprirà sabato mattina al club Turati e continuerà con uno spettacolo la sera al Palalido. Domani pubblicheremo un articolo.

La chiusura delle sedi attraverso alcune dichiarazioni

Si stanno inventando i reati

La legge sui covi è stata applicata, facendo riferimento al reato di « banda armata ». Si dice: è un reato a carattere permanente, e quindi significa flagranza. Quale è la vostra opinione?

Franco Misiani, magistrato: « La chiusura delle sedi di Via dei Volsci e di Via Donna Olimpia da parte della polizia è un atto arbitrario. Sulla base della legge liberticida dell'8 agosto scorso, la polizia può sequestrare l'immobile sede del "covo" solo "nella flagranza del reato", cioè quando l'autore di questo è colto sul fatto. In questo caso, la polizia non ha colto sul fatto nessuno e quindi non poteva sequestrare gli immobili. La semplice contestazione del delitto di banda armata non vuol dire flagranza nel reato. E di ciò è convinta la stessa polizia, la quale se, da una parte, ha sequestrato i covi, dall'altra si è guardata bene dall'arrestare i presunti componenti della banda armata. Se ci fosse stata effettivamente flagranza, la polizia avrebbe dovuto, come impone la legge, arrestare gli autori del reato. Questa strana procedura di flagranza senza arresti dimostra la inconsistenza dell'accusa e la strumentalità dell'operazione della polizia. Operazione voluta dalla DC e coperta dal PCI che per bocca di Pecchioli si è congratulato per la chiusura dei covi ».

Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, avvocati (oggi hanno presentato un'istanza per il dissesto delle sedi, denunciando un caso di svilimento del potere e chiedendo che si provveda con la massima urgenza): « Sul reato di banda ar-

mata la definizione di reato permanente non è affatto pacifica né in dottrina né in giurisprudenza, mentre la definizione di accezione generale è quella di reato continuo. Comunque reato permanente non implica né l'automaticità della flagranza né tantomeno una flagranza permanente, che è un concetto senza alcun valore giuridico. Le giustificazioni che sono state fornite alla stampa dal dott. Spinella non hanno quindi alcuna attendibilità giuridica, perché stravolgono sia il concetto di flagranza che quello di reato permanente, che comunque sono assolutamente distinti l'uno dall'altro. L'inconsistenza giuridica della motivazione del provvedimento ne denuncia il carattere politico strumentale ai fini del terrorismo di stato ».

Corradino Castriota, magistrato

« Innanzitutto mi pare che il provvedimento del questore Migliorini, più che da uno scontro interno alla questura romana, nasca da un riflesso di irridimento e di nervosismo dei partiti che hanno dato vita a luglio all'accordo a 6, riflesso derivante principalmente dalla constatazione dello scontento popolare per i miseri risultati dell'intesa. Per quanto riguarda poi gli aspetti più grotteschi messi in luce dal provvedimento — almeno da quello che dovrebbe essere il punto di vista delle stesse forze di sinistra che hanno applaudito alla chiusura del-

le sedi di Autonomia Operaia — va rilevato che con la legge 533, attraverso il riferimento al reato di banda armata previsto nell'art. 306 del codice penale fascista, si è riusciti a dare una nuova scandalosa e paradossale legittimità repubblicana a numerosi reati del titolo primo di quel codice (reati richiamati appunto dall'Art. 306) che ancora nel 1971-'72 il PCI (e non gruppi extraparlamentari) riconosceva anticonstituzionali e liberticidi, tanto da chiederne l'abrogazione in Parlamento.

E' un esempio illuminante di quel « rinnovamento delle istituzioni » che l'ingoranza sarebbe in grado di determinare ».

Massimo Gorla, deputato di DP

Questa interpretazione

della flagranza permanente è colpire al livello del reato d'opinione. Queste misure derivano dall'impenata democristiana sull'ordine pubblico. Con il pretesto di atti terroristici, si vuole colpire le manifestazioni, il diritto d'organizzazione, il dissenso. Infine come non vedere che con la stessa legge sono stati riaperti i covi fascisti?

Emma Bonino, deputata radicale

« Una volta, in aula, ho detto che l'unico covo che andrebbe chiuso è il Viminale. Queste chiusure costituiscono una grave provocazione della DC e di quel Migliorini che abbiamo denunciato per aver fatto sparare il 12 maggio a Roma. E' lui che se ne deve andare ».



Manco, Gioia, rapimento De Martino

SILENZI E SALVATAGGI IN NOME DELL'ORDINE PUBBLICO

Manco, Gioia, rapimento De Martino: tre casi clamorosi in cui il confine tra cronaca politica e cronaca nera è molto labile e che pesano sugli equilibri politici molto più di quanto le dichiarazioni ufficiali lascino trasparire. La DC difende a denti stretti i suoi uomini incappati in qualche pretore o infortunio giudiziario. Anzi la campagna sul terrorismo è stata un'occasione per ribadire la richiesta di impunità e l'attacco massiccio ai giornalisti e ai democratici colpevoli di dire qualche verità (quel poco che si riesce a sapere) dell'attività degli esponenti democristiani. Questa posizione è la chiave per capire come mai di nuovo tutti usciranno probabilmente indenni.

Partiamo da Manco. Il tribunale di Taranto ha condannato Martinesi a 14 anni, a pene minori altri imputati e assolto alcuni per insufficienza di prove.

La sentenza e la requisitoria del PM riconoscono la matrice politica del sequestro Mariano e non scaglionano Manco in nessun modo. Come si ricorderà Martinesi ex federale missino di Brindisi, aveva rivelato che Manco suo ex padrone politico era stato l'ispiratore del sequestro;

con i soldi del riscatto rilanciare il terrorismo nero e diventare il punto di coagulo degli squadristi più decisi.

Al rapimento partecipò anche la mafia calabrese. Manco ha risposto alle accuse dell'ex compare con il solito metodo: ignorava tutto, poi si accorse di essere contornato da una banda di delinquenti... La sua incriminazione dovrebbe essere sicura, ma Manco è membro dell'Inquirente, ha già salvato in com-

missione con il suo voto Gui e Tanassi. Il suo atteggiamento fu il biglietto da visita di Democrazia Nazionale alla DC, che dopo l'episodio si profuse in dichiarazioni sulla fede democratica dei fuoriusciti del MSI. Giovedì prossimo Manco sarà chiamato ad un altro salvataggio: il caso Gioia deve essere esaminato dall'Inquirente per lo scandalo dei traghetti d'oro della Finmare. La storia è semplice: la Finmare affittò tre traghetti da una società di Messina ad un prezzo superiore al doppio del valore d'acquisto. Il ministro della Marina Mercantile che patrocinò l'operazione era Gioia.

Gli altri implicati nella vicenda sono in galera o latitanti. Gioia ha rilasciato oggi una tracotante dichiarazione in cui invita l'inquirente a fare chia-

MILANO - Rivoluzione: arti inferiori

Poco dopo le 8 di stamane attentato rivendicato da BR telefonicamente contro dirigente Alfa Arese. Aldo Grassini ex operaio. Nel '39 ex impiegato, nel '42 sempre all'Alfa. Dirigente dal '71 reparto stampaggio assemblaggio. E' stato ferito alle gambe da due colpi di pistola: portato in ospedale, non è in pericolo di vita; l'esecutivo di Arese ha indetto un quarto d'ora di sciopero contro il terrorismo. Commento: già visto! Si aspetta replica governo cui si offre nuova legna per fuoco. Sottrarsi alla danza del massacro!

ROVERETO - I fascisti provocano, la polizia aggredisce i cittadini, la magistratura ne incrimina 44

Resistenza, adunata sediziosa, istigazione a delinquere. Queste le imputazioni. I fatti risalgono al 18 giugno 1976, prima delle elezioni. La polizia, guidata dal vicequestore De Amicis e dal cap. De Palma carica i cittadini che protestano contro un comizio fascista. E carica a freddo, quando tutto è finito. Al processo Margherita la premeditazione dell'aggressione del secondo celere, con squadre speciali e agenti in borghese, era stata denunciata apertamente.

PADOVA - Processo contro i compagni Tecla, Caprara, Di Tella

Inizia oggi il processo contro i compagni Tecla, Caprara, Di Tella, tre soldati arrestati nel settembre del 1974 per aver partecipato a Palmanova ad un festival dell'unità. I tre compagni furono vittima di una grave provocazione da parte dei carabinieri e degli ufficiali del presidio, tra cui il capitano Francavilla, che malmenò uno dei tre, e fu per questo denunciato per violenza ad un inferiore.

La mobilitazione contro gli arresti fu immediata: il 28 settembre 1974 ci fu a Palmanova una grande manifestazione di soldati; decine di CdF, di organizzazioni di base sindacali, le forze di sinistra chiesero ripetutamente la liberazione e l'assoluzione piena per i tre soldati arrestati.

VERBICARO - Studenti occupano il comune

Gli studenti medi inferiori di Verbicano, dopo un corteo, hanno occupato l'aula comunale. Le aule della loro scuola sono piccole, non c'è palestra, le condizioni igieniche sono pessime. A 500 metri c'è una scuola nuova inagibile perché la regione, da anni, rimanda la costruzione delle infrastrutture. La lotta continuerà finché l'edificio non sarà completato.

VENEZIA - Rispondono i fascisti

Non soltanto i manovali, ma anche chi tira i fili. L'avvocato Carletti, amico di Rauti e Ventura; Maria De portada che offrì un alibi a Freida per la faccenda dei timer; l'avvocato Mazzolo e P. Biasutti. Questi signori non sono mai stati disturbati nonostante il Veneto sia, da sempre, al centro delle trame nere.

Misteri istituzionali

L'avvocato Mancini interrogato sull'iniziativa di La Malfa ha rilasciato la seguente laconica dichiarazione « La saggezza cinese ha cominciato a dare i primi risultati ».

TRIESTE - Pino è libero e Paolo deve esserlo

Oggi al tribunale di Trieste si è svolto il processo di appello contro Pino Clocchiatti condannato a 2 anni e 6 mesi in primo grado perché accodatosi a un corteo che lanciò alcune molotov in via XX Settembre, covo fascista.

Rimane ancora in carcere Paolo che è imputato di favoreggiamento all'uso della droga, perché affittuario di un appartamento in cui sono stati trovati 3 compagni con 3 grammi di hashish.

MILANO - Schedature politiche al liceo Carducci

In questi giorni gli studenti del liceo Carducci sono venuti in possesso di un ciclostilato distribuito ai professori in cui la presidenza e il collegio dei professori stabiliscono l'adozione di un registro speciale allo scopo di segnalare le assenze politiche degli studenti, in particolare i nomi di chi partecipa ai collettivi. Staziona in scuola un agente dell'ufficio politico della questura. Questa mattina al Carducci ci sarà un'assemblea per chiedere il ritiro di questi registri e l'allontanamento dell'agente in borghese.

Vercelli

Assemblea permanente alla Montefibre

I 6000 operai che la Montedison vuole licenziare saranno messi per ora in cassa integrazione

Per il momento il problema dei 6.000 licenziamenti alla Montefibre sarà risolto attraverso la messa in cassa integrazione. Così è stato deciso in una riunione tenutasi oggi fra il ministro dell'industria Donat-Cattin, e i ministri Morlino, Bonifacio e Ossola, riunione dedicata alle funzioni delle camere di commercio. Donat-Cattin ha precisato che «il ricorso alla cassa integrazione alla Montefibre verrà fatto utilizzando la legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale... La questione — ha concluso — verrà poi esaminata con più calma».

Intanto alla Montefibre di Vercelli (1200 operai) dopo la notizia dei 6000 licenziamenti, è arrivata una ulteriore «stangata»: 320 operai in cassa inte-

grazione a zero ore, mentre già da qualche tempo altri 400 operai fanno solo un turno di lavoro su sette (cioè lavorano una settimana ogni sette).

Ora la Montedison non vuole pagare né gli assegni familiari (e per questo è in corso una denuncia contro la Montedison inoltrata dagli stessi operai), né la cassa integrazione.

Contro questa insostenibile situazione gli operai hanno deciso la mobilitazione. Già ieri avevano occupato la stazione di Vercelli dalle 10 alle 14 bloccando la linea Torino-Milano; oggi, dopo essersi riuniti in assemblea all'interno dello stabilimento, sono usciti in corteo e as-

sieme agli studenti, scesi oggi in piazza in appoggio alla lotta della Montefibre hanno presidiato per ore il Credito Italiano.

Durante il presidio è stata decisa la mobilitazione fino a quando la questione non verrà risolta. Gli operai si sono così riuniti in assemblea permanente all'interno dello stabilimento che è praticamente bloccato. Per i prossimi giorni si organizzeranno presidi e tende in tutti i quartieri.

Dopo il Corriere, tramite la Fratelli Fabbri

Strauss allunga le mani sulla carta per i giornali quotidiani

Alla cartiera Burgo di Mantova l'editore tedesco che ha acquistato il 30% della Fratelli Fabbri impone una nuova direzione e, cancellando gli accordi, vuol licenziare 142 operai

Mantova, 8 — Dai primi di ottobre, i 480 operai della cartiera Burgo, sono in agitazione. Sino a metà novembre continueranno con due ore di sciopero al giorno. Poi, se la situazione lo richiederà, indurranno la lotta. Intanto venerdì, a riprova del buono stato della combattività, un corteo interno ha ripulito lo stabilimento.

In gioco non c'è solo la sicurezza dell'informazione, ma il prezzo e l'approvigionamento della carta per i giornali, di cui la fabbrica di Mantova è attualmente la maggiore produttrice nazionale.

L'attacco, oltre che ai lavoratori, infatti è portato direttamente alla libertà di stampa. La vicenda ha inizio l'anno scorso con la realizzazio-

ne dell'accordo di gruppo; con esso la Burgo si impegnava, nel giro di tre anni, a ristrutturare la produzione in modo da ridurre le materie prime. La questione delle materie prime è di importanza vitale. Attualmente la cellulosa è importata quasi totalmente dall'estero.

Tale circostanza, oltre ad avere incidenza fortemente negativa sulla bilancia dei pagamenti sottopone la produzione della carta ai ricatti e alle manovre speculative del capitale internazionale.

Attraverso il riciclaggio dei rifiuti e della carta straccia, diceva il progetto di riconversione, diminuire la dipendenza dall'estero, calerà il prezzo della carta e sarà incrementata l'occupazione. Insomma, il paese del Ben-godi! Il sindaco sottoscriveva entusiasta. Per l'azienda il parere favorevole della FULPC rappresentava la chiave di volta per rastrellare velocemente i miliardi del finanziamento statale. Poi, a breve distanza dalla messa in esercizio del progetto, ci si accorge che il padrone è cambiato: Bonelli, legato alla Fratelli Fabbri è subentrato alla vecchia direzione e fa la voce dura. Il nuovo ras della carta si rimangia l'accordo precedente e minaccia di chiudere il rapporto celluloso.

Questo significa la perdita di un centinaio di posti di lavoro, a cui se ne devono aggiungere altri 42 determinati dalla fermata delle calandre. Per la nuova società che controlla la Burgo che ormai ha il monopolio quasi totale della carta da giornale, il ragionamento è semplice: comperare la cellulosa all'estero approfittando dell'attuale prezzo favorevole di mercato. Domani, se le cose cambieranno, l'aumento dei costi funzionerà come arma di ricatto nei confronti delle testate e dell'editoria democratica. Il pretesto sarà fornito dalla totale dipendenza dall'estero. Il primo esito della manovra si è già fatto sentire nello stabilimento di Ferrara, dove 120 operai erano stati posti in cassa integrazione.

Il ritornello «investimenti-riconversione» non paga: i cartai della Burgo ne hanno avuto una dimostrazione esemplare. Ora il problema è passare all'offensiva. Il comportamento degli operai di Mantova testimonia che la forza c'è.

Trento — 350 licenziamenti, capannoni e macchinari venduti

Le operaie chiedono la requisizione della Marzotto

Trento, 8 — Alla Marzotto, dopo un primo finanziamento di 253 milioni nel '71, lo scorso anno per avviare il processo di riconversione produttiva dal vestito classico ai jeans e giubbotti sportivi, sono entrati, attraverso la legge 1101, finanziamenti pubblici per oltre un miliardo di lire. Già l'anno scorso, dopo aver promesso un incremento dell'occupazione (intanto la produzione filava a pieno ritmo), la direzione annunciò 60 licenziamenti, rientrati solo dopo una lunga vertenza aziendale.

Il 4 novembre, dopo una nuova promessa di altri posti di lavoro, la direzio-

ne comunica improvvisamente la totale chiusura delle due fabbriche di Cles e Mezzocorona (provincia di Trento) e la vendita dei capannoni e dei macchinari ad una società immobiliare milanese.

Le 350 operaie sono scese immediatamente in lotta, occupando le due fabbriche, e raggiungendo la sede della Provincia, hanno imposto un'assemblea con il presidente democristiano Grigolli e con i sindaci dei comuni interessati. Grigolli ha cercato in tutti i modi di coprire le responsabilità democristiane, arrivando persino agli insulti nei confronti delle operaie, rove-

sciando su di loro la responsabilità della chiusura, quando ha ricordato che «forse, se ci fosse stata più flessibilità nella precedente vertenza (cioè se gli operai avessero accettato tranquillamente i 60 licenziamenti ndr) non si sarebbe giunti a questo punto», e giudicando «irreversibile» questa situazione, ha cercato di accattivarsi simpatie denunciando la scarsa serietà di Marzotto e garantendo più tardi il suo interesse per risolvere la questione.

Lunedì mattina, intanto, c'è stata una nuova assemblea nelle fabbriche occupate per organizzare

la mobilitazione nei prossimi giorni: è stata richiesta, come prima iniziativa la loro requisizione, e proprio ieri nelle sale comunali di Cles e Mezzocorona, le operaie hanno avuto un incontro con i sindaci e i consiglieri comunali per concretizzare questa iniziativa.

Nei prossimi giorni, a Valdagno si terrà il coordinamento del gruppo, per l'apertura di una vertenza nazionale e per altre iniziative di lotta, allo scopo di far rientrare i licenziamenti e la gravissima provocazione di Marzotto contro tutta la classe operaia del Trentino.

Milano — Contro il decentramento produttivo, per il posto di lavoro

Domani gli operai Aerimpianti in massa in tribunale

Milano, 8 — La Magistratura milanese è chiamata giovedì, 10 novembre alle ore 15, a dirige una causa di lavoro di interesse ed impegno eccezionale.

L'Aerimpianti, azienda Finmeccanica al 100%, ha dall'aprile scorso, inscenato il licenziamento masscherto di 173 lavoratori del settore dei montaggi per obbligarli ad entrare nella vasta area del lavoro nero. Per realizzare tale fine si è avvalsa del contributo di un singolare personaggio, il dott. Montanari, titolare della IEMSA, azienda privata senza prospettive e strutture. L'Aerimpianti, che attualmente subappalta nell'area del lavoro nero oltre l'80% dei montaggi, ha deciso, con un colpo di mano finale, di trasferire al subappalto nero anche l'altro 20% e, contro la volontà unanime dei 173 lavoratori, ha operato il loro trasferimento forzoso in questa strana impresa privata: la IEMSA. Questa impresa è specializzata soprattutto, in «drastici alleggerimenti del personale; senza complicazioni sindacali». (Leggere Relazione di bilancio del 1974). Sulle intenzioni di questa operazione vi sono prove inoppugnabili che saranno portate al vaglio in sede di giudizio e grava il parere nettamente negativo dell'FLM nazionale.

Il «principio del trasferimento forzoso» travalica di gran lunga il caso specifico dell'Aerimpianti: se esso dovesse passare, il mondo operaio ed il movimento sindacale di base nelle fabbriche



Genova - Scesi in sciopero autonomamente gli autoferrotramvieri

Genova, 8 — Uno sciopero improvviso è stato prociamato stamattina dal consiglio di fabbrica dell'azienda municipalizzata trasporti.

Lo sciopero è cominciato verso le cinque di stamani quando dall'autorimessa di Staglieno non sono usciti gli autobus per il servizio del mattino, poi, a poco a poco, la protesta si è estesa alle altre

autotreni agli autobus già in servizio, che sono quasi tutti rientrati nei rispettivi depositi.

Lo sciopero, che ha preso di sorpresa anche i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali, è stato proclamato per sollecitare l'applicazione integrale del contratto nazionale di lavoro siglato il 23 luglio 1976 ed applicato soltanto per quanto riguarda il trattamento economico.



□ LA GERMANIA NON È IL CILE

Frankfurt-Main 30-10-77
Cara Lotta Continua,
vi mando alcuni pensierini, provocati dalla lettura attenta del giornale in questi ultimi giorni. Mi è tanto dispiaciuto di non essere stato al Convegno di Bologna, uno dei pochi grandi successi della sinistra a livello europeo.

In Italia si parla molto negli ultimi tempi di germanizzazione. A parlare di più sono proprio quei compagni che, a mio parere, più sentono le differenze profonde che contraddistinguono la situazione italiana da quella tedesca. Germanizzazione per me è un termine assurdo anche se fa effetto usarlo ed ognuno è libero di usarlo. Solo che mi dispiace tanto sentirmi raccontare dai compagni tedeschi di Informations Dienst (ID), coi quali ci lavoriamo insieme, che loro a Bologna, dove la polizia reprime coi carri armati, sono stati accolti come compagni silenti.

Cari compagni di LC: la Germania non è il Cile e chi sostiene che in Germania c'è il fascismo è un pazzo politicamente. Un altro punto. E' vero, la sinistra tedesca si trova attualmente in una posizione di difesa. Attaccare un nemico così potente come uno stato appoggiato dal 90 per cento della popolazione — una parte della quale (più del 70 per cento) vuole la pena di morte — sarebbe un suicidio. Proprio in questa situazione di difesa di alcuni settori della sinistra tedesca (mi riferisco ai compagni spinti della corrente di Daniel Cohn-Bendit e Joschka Fischer, di ID ecc) hanno capito molte cose. A me fa piacere vedere seduti allo stesso tavolo Daniel C. e scrittori di sinistra come Zwerenz (due settimane fa) i quali condannano il terrorismo di stato ma anche quello della RAF «che è anche uno stato, coi propri carceri, carcerieri e poliziotti».

Io trovo ad esempio, mi posso anche sbagliare, ma voglio esprimere lo stesso la mia opinione, che i compagni tedeschi, ai quali mi riferisco, il discorso sulla violenza lo hanno sviluppato più di quanto i compagni in Italia non sono riusciti a farlo. Avete voi compagni di LC una posizione chiara sulla pena di morte, sulla tortura e i campi di concentramento? Mi sembra di no. Avete cercato voi di stabilire dei limiti, raggiunti i quali si finisce di essere compagni, anche se non mai delle vittime del sistema? Joschka Fischer ha detto nell'assemblea all'Università il giorno stesso dell'uccisione di Baader, Raspe e Ensslin,

che a lui della RAF oltre tutta una serie di questioni di principio, lo divide anche il fatto che lui è contro la condanna a morte, mentre la RAF non lo è. Questo è parlare chiaro!

Avrei voglia di accennare ad altre due questioni: stalinismo proletario e comunismo, ma lo farò in una prossima lettera, altrimenti questa diventa lunga e non la leggete. Un'ultima cosa: perché non mandate il giornale anche a ID (Hamburger Allee 45, 6000 Frankfurt 90, tel. 70.43.52) come fa Liberation, dato che noi molte volte traduciamo, come per i fatti di Bologna, articoli interi di LC?

Saluti affettuosi vostro Francesco
Arrivederci!

□ USCIRNE FUORI

Roma 4/11/77
Compagni,

tutte le mattine leggo Lotta Continua, e la pagina che più mi interessa è quella delle lettere al giornale e (non sono il solo ad affermarlo). Secondo me mi sembra che questa pagina sia più una «Rubrica per cuori solitari» che una pagina riservata a tutti i compagni che vogliono proporre nuove forme di lotte, nuove iniziative ed esprire le loro idee.

Ancora non riesco a comprendere come dei compagni/e trovino difficile se non addirittura impossibile il colloquio e lo stare insieme, capirsi, amarsi e incontrarsi con altri compagni. Mi sembra una cosa assurda, visto che il comunismo è soprattutto questo. Anch'io non nego di essermi trovato in un certo periodo in crisi, ma (credo) ne sono uscito fuori grazie soprattutto al calore umano e affettivo dei compagni che neanche conoscevo. Non basta affermare di sentirsi soli, emarginati ecc., ma bisogna chiedersi cosa si è fatto o cosa si vuole fare per uscirne fuori. Io tutti i giorni mi incontro con amici e compagnie, stiamo insieme, discutiamo, ci divertiamo e ci amiamo, così viviamo il nostro comunismo. Devo aggiungere inoltre che forze reazionarie (tipo comunione e liberazione) usano l'arma della morale della gioia e della vita per accogliere nelle loro file compagni che in qualche modo si sentono soli. Ma compagni il comunismo non è forse gioia di vivere, amore per la vita e amore dell'essere comunisti?

Un compagno che vive il comunismo.
Saluti comunisti

□ IMMAGINI E PAROLE

«Le fotografie non devono essere usate come figurine» dice sempre Tano, ed ha ragione:

E su Lotta Continua spesso vengono pubblicate delle fotografie molto belle che piacciono a tutti noi, perché ci ricordano qualcosa e qualcuno, perché ci riconosciamo nelle situazioni riportate sul giornale tramite il mezzo

fotografico anche se la foto è stata scattata ad alcune centinaia di Km dai nostri luoghi di lavoro e dalle nostre case.

Ma molto spesso proprio sul nostro giornale le foto vengono usate come figurine: si parla di Bologna, e allora mettiamoci una foto di Bologna, che importa se è di 2 anni fa? Ho poi l'impressione che se in tipografia va un cliché più lungo del previsto ecco che subito viene tagliata la fotografia.

C'è poi anche il problema delle figurine che sono tali quando vengono usate come «stacco» tra un pezzo e l'altro dello stesso articolo, ma che diventano fotografie che nulla hanno da invidiare a quelle scattate dai professionisti dotati di Nikon e/o Hassembloed quando vengono ingrandite e usate in modo diverso.

Ho l'impressione che sia capitato poche volte di sacrificare un articolo per pubblicare una foto, mentre molto (troppo) spesso capita il contrario. E ciò è sbagliato perché un buon giornale è fatto tanto di immagini quanto di parole e nessuno di questi elementi è, in assoluto più importante dell'altro.

Sono stato parecchio attento alle fotografie apparse sul giornale in questi giorni e due mi sono apparse particolarmente interessanti: quella del 25 ottobre nel paginone centrale a firma Enrico Deaglio, che ritrae un compagno che mostra le testate del ns. giornale e quella di Cronaca Vera e che ha in mano 2 gaffoni, e quella apparsa sul giornale di oggi, 2 novembre, nell'articolo «Per processare i nuovi inquisitori».

Perché non proviamo a stamparle un pochino più grandi? La prima è sicuramente molto bella, ve lo assicuro, circa la seconda fotografia le mie sono solo illazioni: era talmente piccola che neanche con la lente d'ingrandimento sono riuscito a vederla bene.

Ciao e grazie
Un compagno a cui piacciono le belle foto (stampate in grande).

□ QUELLE «QUALUNQUE»

Cari compagni,

sono stata a lungo in dubbio se spedirvi questa cosa scritta di getto. Poi ho deciso di farlo, perché mi sono accorta che, sebbene indirizzata in un primo momento a Dario Fo, mi premeva che la leggessero tutte le compagne che vivono sulla loro pelle la terribile realtà della violenza — quotidiana e non — su noi donne.

Carlo Dario,
ho dovuto farmi coraggio per poter leggere fino in fondo la cosa che hai scritto per Irmgard Moeller (Lotta Continua 23 ottobre 1977), e il primo gesto istintivo, è stato quello di portarmi la mano al petto, lì, vicino al seno..., questo gesto mi ha fatto pensare ancora più cose dello scritto in sé: Irmgard è una donna, come me, ed è stata imprigionata, malmenata, accoltellata (col-

preciso scopo di uccidere, n.b.), anche perché donna. Mi spiego. Ricordo l'intervento delle Nemesie che al Palasport di Napoli; bene, su una cosa sola, a rifletterci avevano ragione: noi donne, è vero, siamo prigionieri politiche della casa, della famiglia, del maschio, di questa società.

Ma certo, se parte di noi sono un po' meno «prigionieri» non è per merito degli isterismi e di altre cose più stupide di quattro eccentriche borghesi, ma per le lotte delle compagne contro il capitale, contro il potere del maschio, contro ogni «Potere»... quante di noi sono ragazze proletarie, stufate di subire violenze dai padri, dalle famiglie, dai ragazzi, da questa società, per nulla convinte di voler essere destinate allo stesso ruolo delle loro madri... Ed è proprio questo che rompe di più il cazzo al potere. E' per questo che negli ultimi tempi fascisti e Stato si sono accaniti con tanto sadismo su di noi. Siamo, per loro, un doppio nemico: come comuniste rivoluzionarie e come donne non più relegate in cucina. E non si accaniscono solo su chi come Gudrun ed Irmgard aveva scelto (ma... liberamente?) la via della «disperazione armata», ma anche, e più di quanto crediamo, contro quelle «come noi», quelle «qualunque»: Giorgiana Masi ed Elena Pacinelli — gravemente ferite a Roma il giorno prima dell'assassinio di Walter — avevano in comune con Gudrun ed Irmgard il solo torto di essere compagne e donne.

A questo punto ti spiegherei il mio gesto istintivo: non posso davvero sapere fino a quando il mio petto non sarà squarcato, il mio seno rimarrà intatto. Ma dobbiamo fare qualcosa subito, dobbiamo difenderci, perché non basteranno più a difenderci né l'aureola pacifista del nostro movimento, né la disperazione armata di poche. Dobbiamo difenderci in massa, e subito, compagne, cos'è questo rilassamento che stiamo attraversando da un po' di tempo in qua? Dobbiamo farci sentire, essere solidali fra noi, smettere di urlare o di piangerci addosso, fare qualcosa...

Ecco volevo scrivere a Dario Fo ed ho scritto alle compagne. Forse è più giusto così. Ciao
Lilly

□ SPINELLI

Cari compagni,

vorrei parlare di un problema che da diverso tempo mi sta molto a cuore e sul quale non riesco a trovare un punto d'incontro con le compagne e i compagni che lottano insieme a me. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione il problema della droga (fumo) nel modo in cui lo sto vivendo io anche se non ne sono direttamente interessata. Capita, che quando decidiamo di stare insieme, lontano dalla gente che non la pensa come noi, per essere liberi di fare tutte le cazzate che voglia-

mo, molti di noi iniziano a fare spinelli e ad offrirne a tutti. Io, ed altre compagne che non desideriamo fumare, ci sentiamo inevitabilmente emarginate e diamo in un certo senso fastidio a quelli che sono sballati, perché loro dicono che noi non possiamo capire, che non vogliamo entrare nel loro mondo, che siamo noi che ci vogliamo escludere e che il fumo fa capire molte cose. A parte il fatto che questa è pura mistificazione a tutto vantaggio degli spacciatori, non credo che per sentirsi liberi di ridere, di pensare fare cazzate, ci sia bisogno dello spinello.

A questo punto, ditemi voi cari compagni cosa devo pensare io dal momento che quando gli altri sono sballati mi fanno sentire una merda ed hanno nei miei confronti una forma di ricatto morale come di uno che non vuole arrivare un po' più in là di lì.

Io ho cercato di dire che a loro è estraneo il mondo dell'eroina, che non possono capire il mondo dei cosiddetti «diversi» perché non hanno fatto le esperienze dirette, questo per spiegare la logica con cui affrontano l'argomento.

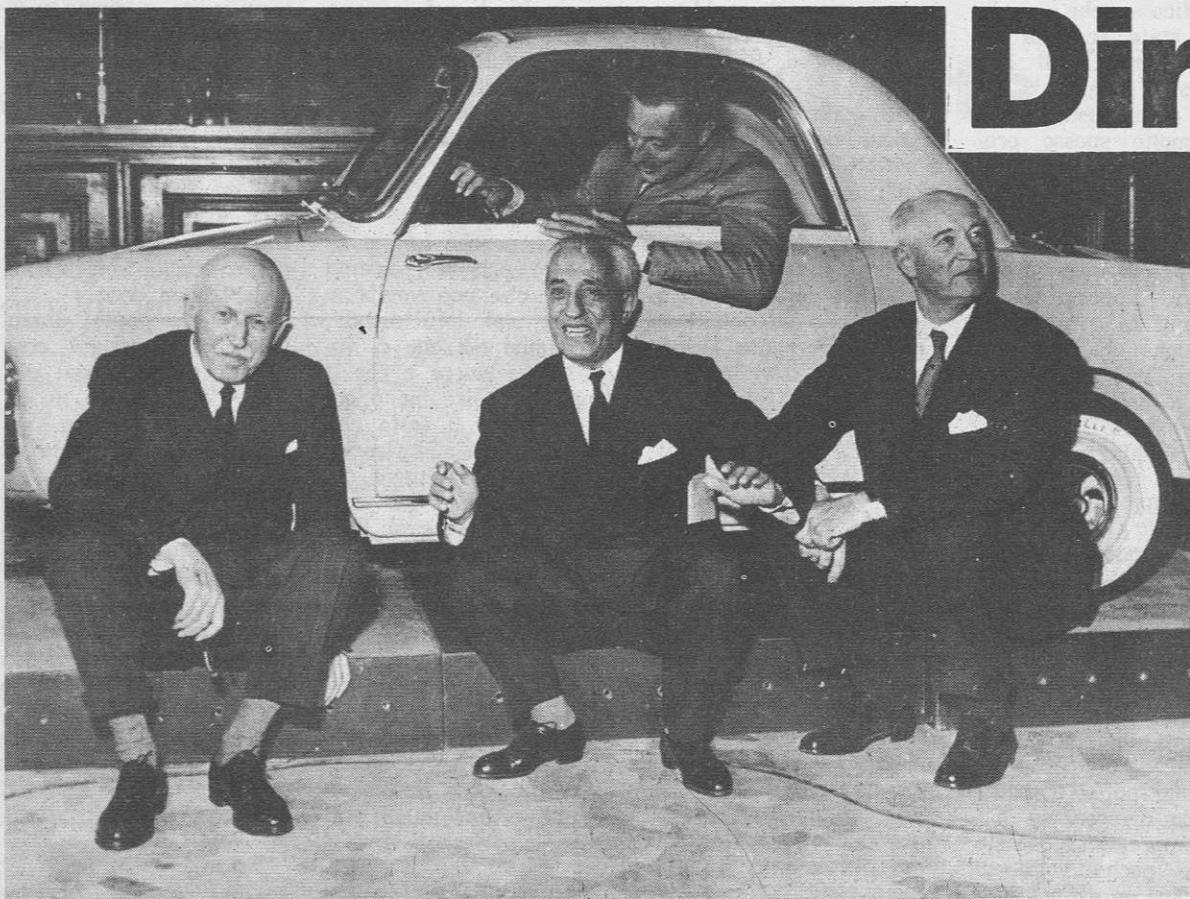
Allora, ditemi voi, per capire bisogna provare tutto? Io ho un casino nella testa che non conetto più.

Devo dire anche, per concludere, che a parte questo fatto, se vogliamo marginale, con i compagni ci troviamo benissimo e andiamo molto d'accordo, e quando si tratta di lottare siamo molto uniti.

Adesso a voi la «sentenza» e non mi dispiacerebbe che il problema fosse dibattuto nelle pagine del quotidiano.

Saluti comunisti
Alberta
Alberta Tedoli - Corso Garibaldi 3 - 47015 Modigliana (FO)





Direzione Alta



come produrre ...guadagnare

La direzione Alfa da tempo ha concentrato sull'Alfasud la propria attenzione e ha un'iniziativa politica che non riesce ad essere contrastata, non tanto da PCI e FLM, ma neppure dagli operai, le cui lotte sono essenzialmente lotte di difesa, di trincea.

La fabbrica, concepita dalle migliori tecnologie dell'industria automobilistica americana, francese e tedesca, prese forma contemporaneamente all'esplosione dell'autonomia operaia nelle principali fabbriche a catena.

Un investimento spiazzato fin dall'origine!

La inevitabile inefficienza produttiva, così, è stata usata costantemente contro gli operai, per spezzare in mille rivoli la loro organizzazione di classe, le loro lotte, i loro obiettivi, fino a diventare, oggi, un vero e proprio terreno di sperimentazione d'avanguardia per nuove ed effi-

caci misure di controllo sulla classe.

Come sottolineano i compagni del Coordinamento di lotta, molti di quei provvedimenti, che costituiscono le tappe della rivalsa padronale di questi ultimi anni sono stati presi per la prima volta proprio all'Alfasud.

E' la fabbrica dove per la prima volta il padrone ha portato via intere lavorazioni o ha denunciato gli operai per l'illegittimità degli scioperi extra sindacali, è la fabbrica del 6x6, del codice di comportamento, della sfida produttiva lanciata dalla conferenza di produzione. Quindi, è un banco di prova anche per l'FLM e il PCI.

«Non è vero che l'Alfasud è ingovernabile, è solo non governata!», ammoniva Bassolino all'ultima assemblea aperta.

In questa cavalleresca tenzone a chi è più bravo a normalizzare i comportamenti operai chi ci rimette sono naturalmente

i diretti interessati, le cui lotte continuano certo, ma hanno, in una fase come questa, un respiro limitato.

Una fabbrica-laboratorio, dove nel vivo (è il caso di dirlo) delle contraddizioni di classe, si cerca di sostituire definitivamente Gasparazzo con un cugino scemo e imbalsamato, magari un po' «tedesco». La portata di questo scontro è tale che non è sufficiente, ad affrontarlo, il bagaglio di valori che la lotta operaia ha accumulato fino ad oggi.

E' quanto emerge, pur confusamente, da questa discussione. Il problema del collegamento col movimento, non quello fisico di «operai-studenti uniti nella lotta», ma quello reale della circolazione dei suoi contenuti dentro i cancelli, se anche non è un'esigenza espressa a livello di massa, è sicuramente indispensabile nel dibattito tra i compagni e le avanguardie.

Luciano

Gennaro

E' meglio partire dall'inizio per spiegare bene cosa intendiamo quando paragoniamo l'Alfasud ad un laboratorio. Cortesi è stato nominato con un compito ben preciso: quello di sbaracciare l'Alfasud. Ma sbaracciare una fabbrica di 15.000 dipendenti nella capitale della disoccupazione significa ben altro che Reggio Calabria (in positivo s'intende). Quindi ha dovuto ripiegare su un'altra ipotesi, quella di utilizzare questa fabbrica, virtualmente inutile, in un altro modo.

Perché, ad esempio, non riusciamo a quantificare i licenziamenti? In tutte le altre fabbriche le richieste di licenziamenti per ristrutturazione sono sempre fatte molto esplicitamente: all'Italsider, ad esempio. Storicamente è avvenuto così ovunque. All'Alfasud non viene fuori un numero preciso: un giorno sono 20, un giorno sono 500, un altro sono 2.000; i giornali si lanciano nelle ipotesi più azzardate e nessuno si preoccupa di smentire, confermare, dare una qualsiasi interpretazione.

Perché? Semplicemente perché la questione dei licenziamenti è relativa. La campagna su microconflittualità, assenteismo, impossibilità di produrre, è funzionale ai licenziamenti in altre fabbriche.

che, come in passato è stata funzionale ad altre operazioni.

All'Alfasud c'è stato il primo accordo, a livello nazionale, sulla mobilità, i primi tentativi di macchinari all'estero, la prima conferenza di produzione, il primo codice di comportamento, le prime denunce per illegalità degli scioperi sindacali.

Queste esperienze sono diventate piano piano patrimonio nazionale e sono passate anche altre fabbriche più facilmente. La portata della contropiattaforma Cortesi assume in questo significato ben più grave.

In realtà questo investimento nel Mezzogiorno in qualche modo doveva pure pagare: non potendolo usare come prodotto di beni, è stato utilizzato come produzione di controllo politico sulla classe operaia, come terreno di sperimentazione di strategie da opporre al movimento di classe.

Dobbiamo dire che, fino a questo momento, ha pagato: oggi è possibile chiedere all'Italsider un certo numero di licenziamenti e possibile anche per degli operai non se ne fesse nessuno, nel senso che tutti tengono che gli operai faticano poco e che c'è un'enorme carenza di lavoro, per cui è anche giusto sbatterli fuori. E l'Alfasud in questo è servita parecchio.

DIBATTITO

Peppe

L'attacco all'occupazione all'Alfasud ha delle caratteristiche abbastanza specifiche. Da quando è partita la manifestazione di Reggio Calabria ad oggi la classe operaia si è dissanguata in centinaia di lotte e di scioperi, anche durissimi, per l'occupazione e non ha strappato un solo posto di lavoro nuovo; anzi sono aumentati a decine di migliaia i giovani disoccupati e le stesse fabbriche del Mezzogiorno riducono la manodopera.

Bisogna tener presente che questo discorso il sindacato lo ha avviato dietro il pesante intervento del PCI. Così quella che va in crisi è anche la linea del PCI rispetto al governo, all'accordo programmatico e chiaramente alla questione delle Partecipazioni Statali.

Si arriva così alla questione dell'uso che il grande padronato ha fatto e fa delle PP.SS.: ecco perché l'Alfasud è nel Mezzogiorno, un terreno su cui si vince una battaglia politica, prima ancora che economica.

«Il padrone guadagna perché produce; più produce e più guadagna», questo è il ragionamento che abbiamo sempre fatto.

Siamo alla fine del 1977 e la vertenza Alfa è ancora in alto mare. Nel 1978, in primavera, inizierà il dibattito sul contratto nazionale, previsto per l'autunno.

Carmine

Se parte...

Peppe

Penso che partirà, è una scadenza fisiologica. Così, se anche soltanto all'Alfasud, Cortesi e le PP.SS. riescono a far discutere nel merito della propria piattaforma il sindacato, i metalmeccanici, come categoria, l'anno prossimo si troveranno di fronte ad una contropiattaforma articolata dell'Intersind su queste cose, con un ulteriore coinvolgimento del PCI.

Già oggi, il PCI, all'Alfasud, propone le «commissioni di area», che si incontrano trimestralmente con l'azienda per discutere dell'assenteismo, del rapporto manodopera-produzione, della quantità e della qualità della produzione, dei tempi e dei ritmi e per individuare le cause di varie disfunzioni.



Alfasud. Centrale termica

Alfasud:



**ure poco e
an molto**

è stata fu
azioni.
ato il pri
azionale fo
Su questa questione dei licen
zi primi tra
zimenti io sono un po' più ca
hinari all'egorico. Ci saranno! Con tutte
onferenza le concessioni che il sindacato
o codice ha fatto in termini di produtti
ime denun
vità e di miglior utilizzo della
scioperi an
forza-lavoro, da un lato, e col
tetto produttivo (che ormai am
sono div
mettono tutti) di 550 vetture, dal
trrimonio n
l'altro, la direzione Alfa dove
ite anche
facilmente
ntropiattato
Se si trattasse solo di 500 li
cenziamenti, un po' alla volta
to ben p
se li sarebbe fatti.

Ora, però, mi interessa vedere
investimen
o in qualc
pagare: n
La microconflittualità è anco
ra presente, c'è stato un rifiuto
lizzato co
ollo politi
one di st
movimento
che, fino
pagato.
dere all'u
trova sbocchi credibili e auto
ero di lic
nomi. Gli operai, in genere, fan
anche per
no scioperi, per convincere il
sindacato ad andare in direzio
ne a portare le loro posizioni,
che tutti
Poi il sindacato dice di no e
diventa la loro prima controparte, ma questa delega si ripete
costantemente. Certo, è la con
seguenza del fatto che il sinda
parecchio.

cato è l'interlocutore privilegiato
dell'azienda ed è anche l'unico.
Gli operai sanno che se andas
sero da soli in direzione a gestire
direttamente la loro lotta avrebbero poche speranze di successo.
Non avrebbero modo di essere ascoltati, né tantomeno di arrivare ad una trattativa.
L'azienda li manderebbe subito af
fanculo.

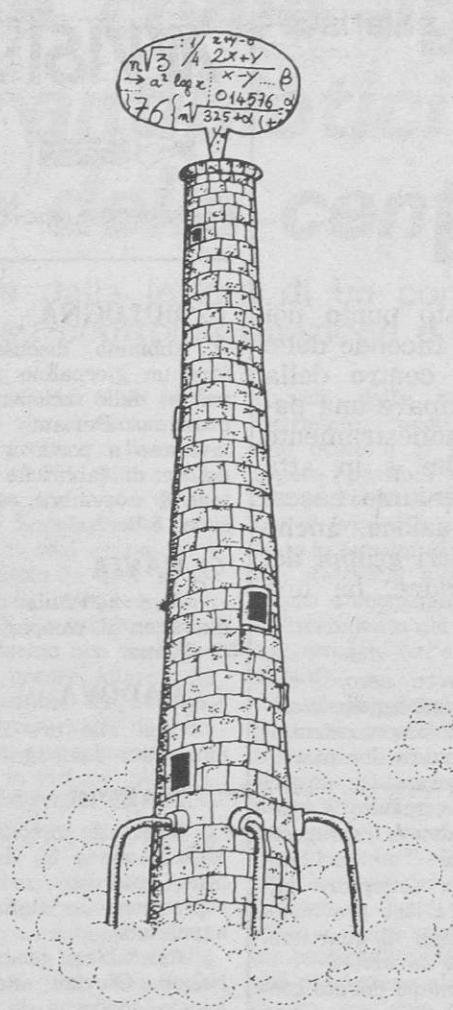
La difficoltà è anche questa.
Il sindacato ha in fabbrica un vero e proprio potere istituzionale.
Un operaio della scocca mi diceva: «Lo sai qual è la minaccia che mi fa il caposquadra,
quando io non mi voglio trasferire o non voglio fare un lavoro

quattro ore da una parte e quattro ore da un'altra? Quella di andare a chiamare il sindacato, che viene e te lo fa fare!».

Mi sembra chiaro che a questo punto c'è una difficoltà nostra.
Noi, oggi, come compagni che sono sempre stati all'avanguardia e che tutt'oggi continuano a batterci quotidianamente, possiamo intervenire poco in questa contraddizione, perché abbiamo molta confusione in testa. E invece viviamo in una situazione che richiederebbe risposte precise. Bisogna anche stare attenti a ritenerci rappresentativi del dissenso, perché ultimamente abbiamo avuto poche possibilità di verificare se le cose che stiamo dicendo sono tutte cazzate o no, se non in termini molto limitati. Scontiamo anche questo.

Giancarlo

Mi sembra che stiamo seguendo le orme solite di tutte le discussioni e di tutti gli articoli sull'Alfasud. Dovremmo continuare quel dibattito che abbiamo aperto al nostro interno. Si tratta di riuscire a superare il taglio puramente sindacale ed economico, che è rimasto un limite della lotta della classe operaia di questi ultimi anni. Questo limite ha permesso una certa egemonia ideologica dei partiti revisionisti e riformisti, ha fatto rimanere le lotte in un'ottica di avere qualcosa di più o di difendere qualcosa che ci siamo strappati, ma sempre all'interno del sistema.



1976: totale ore 879.985; media pro-capite 69 ore annuali.

1977 (1. semestre): totale ore 433.554; media pro-capite 34 ore sem.

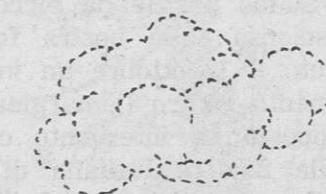
Il numero di ore di straordinario è di molto più alto che in tutto il gruppo Alfa.

	1976	1977
Totale ore perse:	78.266	15.598
Motivo numero di fermate:		
Ambiente	144	51
Inquadramento	132	52
Prov. discip.	54	19
Org. lavoro	566	225
Varie	381	194
TOTALE	1.217	551

Si può notare a prima vista come la durata delle lotte di reparto e di gruppo sia drasticamente diminuita (40 per cento); testimonianza dell'attacco frontale che il CdF ha condotto da due anni contro questo tipo di lotte, ma anche come il numero delle fermate sia pressoché costante, a dimostrazione del permanere della volontà e capacità operaia di affrontare questi problemi con la lotta. Inoltre gli scioperi per l'ambiente e per l'inquadramento, sono diminuiti, mentre in proporzione sono aumentati quelli per l'organizzazione del lavoro e cause varie.

	1976	1977
Assenteismo		
Alfa Sud	12,7%	13,6%
Alfa Nord	15,5% (circa)	

Questi dati si riferiscono alle sole assenze per malattia. Cortesi invece introduce nella voce «assenteismo» anche permessi sindacali, permessi a lavoratori studenti, assemblee retribuite, cassa integrazione, ferie, licenze matrimoniali, permessi non retribuiti, ecc., deformando così la realtà.



coscienza riuscirà ad esprimere questa situazione?

Io rimetterei in discussione il principio di qualche tempo fa per cui qualsiasi posto di lavoro riuscivamo a strappare o a difendere ci andava bene. Non solo abbiamo verificato che è perdente, ma di posti di lavoro che servono a procurare veleni come all'Icmesa, «buatte» come all'Alfasud o centrali nucleari come alla Marelly, in questo momento non ci servono.

Bisogna che la classe operaia si ponga questi problemi, di cosa serve produrre, di cosa. E' chiaro che questi problemi sottintendono la questione del potere. Ma non puoi neanche continuare a rimandarli a «dopo». A me non me fotte un cazzo se domani andiamo al potere e continuiamo a produrre Alfasud. Bisogna avere un'ipotesi per cui valga la pena di lottare, di battersi.



Alfasud

Pietro

Questo tipo di problematica all'interno della maggioranza della classe operaia non c'è chiaro. Ancora per molti il potere viene scambiato come l'andata al governo del PCI e non viene visto come apportatore di valori nuovi, di cose diverse, della riscoperta di una vita diversa. Troppo spesso la cosa è ancora nei termini di stare un po' meglio, avere un po' più case, ospedali, salario; in un certo senso è passata la concezione dell'efficienza.

Tant'è che quando si dice il modello «tedesco», se la gente ne parla, ne parla in termini positivi. La si dice che l'operaio ha la casa, gli ospedali, i servizi sociali, paghe più alte, possibilità maggiori: e questo è il modello che hanno da darti!



Mentre continua a Napoli l'occupazione del CAP, da parte del movimento contro l'emarginazione, le compagne femministe chiariscono la loro posizione

Le donne non sono una categoria

Siamo partite da piccoli gruppi di auto-coscienza sulla nostra follia, poi abbiamo avuto il 17 ottobre un incontro con il movimento contro l'emarginazione, in cui si è proposto un intervento contro il convegno della Società Italiana di Psichiatria e un anticonvegno da tenere all'ospedale psichiatrico Frullone. All'assemblea che si è svolta all'ospedale, a cui abbiamo partecipato, è emersa dalle donne psichiatriche l'esigen-

Le femministe che hanno iniziato l'assemblea all'ARN (Centro di documentazione) e con l'assemblea al Frullone l'interruzione del convegno della SIP (Società Italiana di Psichiatria) la conseguente occupazione del CAP (Centro Addestramento Professionale) denunciano in base alla pratica politica di questi giorni un'incompatibilità a continuare a portare avanti una lotta che non tiene conto della pratica storica del femminismo, e dei contenuti e dei metodi che in base alle testimonianze di tutte le donne sono emersi rispetto al '68 e a tutte le contestazioni studentesche.

Questo gruppo ha tentato a precisare sin dalla prima assemblea all'ARN che se le femministe appoggiavano l'anticonvegno e la lotta contro la SIP affermavano comunque la loro autonomia politica rispetto a tutto il movimento contro l'emarginazione. Autonomia politica che non è solo un fatto verbale ma una conseguenza di pratica e di denuncia storica di anni di lotte e di autocoscienza, rispetto alla gestione e alla pratica dell'occupazione, si prende atto che i modi diversi di intendere l'occupazione, che noi abbiamo più volte affermato dal centro della donna, e in base all'esperienza del '68 sono: non più occupazione nel senso di essere recluse in uno spazio che si difende, spazio che le forze che rimangono all'esterno gestiscono passandosi sulla testa. In questo senso si era fatta un'occupazione simbolica della Salvator Rosa come intervento sul territorio e si intendeva negli stessi termini portare avanti questa pratica nell'occupazione del CAP pratica che è stata scavalcata e non è



stata minimamente compresa dal movimento contro l'emarginazione. Continuiamo a ritenere validi dall'azione contro la SIP e l'incontro con le psichiatriche del Frullone. Non è uno spazio che vogliamo difendere per noi, in cui trovarci rinchiuse, ma sono gli spazi politici del movimento femminista e di tutte le donne che vogliamo affermare di fatto. Non riteniamo di escludere delle donne dichiarate inferme di mente dagli psichiatri e medici democrazici e non. Non è il rapporto con le istituzioni che ci fa paura, rapporto che abbiamo già affrontato e continueremo ad affrontare, rifiutando la soluzione dall'alto e la ghettaggio che si intende fare delle donne insieme ai malati ed ai bambini, come fossimo di fatto delle realtà menomate.

Ma è rispetto ad una frangia del movimento contro l'emarginazione, che non vuole rispettare o che non intende accettare la nostra autonomia e la nostra pratica di lotta, che ci dissociamo. Che sia chiaro che questa azione non è stata mai intesa da noi come un'improvvisa apertura ad una pratica mista. Che sia chiaro che l'emarginazione delle donne non può

essere ridotta ad una categoria a fianco delle altre categorie. Che sia chiaro che la lotta contro l'emarginazione, per noi non significa accettare il ricatto degli stessi emarginati che ci vogliono recuperare, perché a questo punto la strumentalizzazione non è solo delle forze politiche ufficiali ma anche del movimento contro l'emarginazione.

Proponiamo il centro della donna che comprende vari gruppi di lavoro: gruppo salute della donna; gruppo della creatività; gruppo della follia; gruppo appuntamenti per le dimesse del frullone e



le altre donne interessate. In questo senso intendiamo lottare per la gestione economica di questo centro, gestione che deve essere nostra.

Il centro della donna con laboratori di artigianato e con strutture adeguate per vari discorsi sulla creatività che il movimento porta avanti (teatro, musica, danza, cinema, fotografia). In questo senso va intesa la gestione economica di questo spazio culturale.

Le trattative per il centro della donna devono essere demandate alla provincia dai gruppi che se ne fanno carico, nessun lavoro deve essere inteso

Incontro nazionale femminista su «Donne e follia», 12-13 novembre.

Sabato 12 ore 9.30 alla Casa del Popolo Andrea Del Sarto - via Luciano Manara 8. Con proseguimento nei locali dell'OP adiacente.

Le compagne del coll. «Donne e follia» di Firenze indicano una riunione allargata a tutto il coordinamento femminista fiorentino per mercoledì 9 alle ore 21 aula magna OP S. Salvi - via S. Salvi n. 12.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 17 -

○ BOLOGNA

Abbiamo discusso nelle precedenti riunioni di fare un giornalino sulle lotte operaie, da far uscire prima dello sciopero generale dell'industria del 15 prossimo. Pertanto sollecitiamo tutti i compagni che lavorano a portarci il materiale che hanno (articoli, notizie di fabbriche in lotta, ecc.), ci vediamo martedì 8 novembre, alle ore 21 precise, in via Avella 5-B.

○ PAVIA

Oggi nell'Aula dei Quattrocento, assemblea cittadina con il compagno G. Canelli del Soccorso Rosso di Roma.

○ PADOVA

Oggi alle ore 21 nell'ufficio turisti di fisica riunione dei compagni di LC.

○ NAPOLI

Oggi alle ore 16.30 nella facoltà di scienze, via Mezzocannone 16, assemblea indetta dal collettivo politico giuridico su: «Germania, germanizzazione e repressione in Italia». Interverrà il Soccorso Rosso napoletano.

Assemblea generale dei precari dell'università di Napoli. Giovedì alle ore 9.30 presso l'Istituto di filologia moderna in via Mezzocannone 16. Odg: unicificazione dei ruoli precari, normalizzazione salariale, alternativa di riforma.

Giovedì ore 16 nella facoltà di economia e commercio (Lungomare) assemblea dei compagni sul documento che sta circolando.

○ BRESCIA

Oggi alle ore 20.30 presso il circolo Tskra di via Calatafimi 12 si invitano i compagni della sinistra di fabbrica, della città e della provincia ad intervenire alla riunione sul seguente Odg: riduzione dell'orario e occupazione.

○ MILANO

Oggi alle ore 18 nell'aula 101 dell'Università statale, riunione del collettivo di controinformazione e comunicazione.

I Cristiani per il socialismo, delle zone 2, 7, 8, 9 di Milano organizzano per giovedì alle ore 20.45 al salone di via P. Lambertenghi 28, una tavola rotonda sul tema: «Dopo la lettera di Berlinguer, quale rapporto tra cristiani e marxisti?».

Mercoledì 9 alle ore 18, coordinamento operaio zona Romana, in via Crema 8. Odg: repressione; sciopero del 15 novembre.

Mercoledì 9 alle ore 21 sezione Romana, in via Bernardino Verro. Odg: continuazione esistenza sede: occorrono L. 300.000.

○ TORINO E PIEMONTE

Il giornale di martedì non è arrivato a causa della nebbia. Viene distribuito in tutte le edicole con il giornale di oggi.

○ TREVISIO

Giovedì alle ore 20.30 in via Gozzi 7, riunione dei compagni di LC e che fanno riferimento al giornale. Odg: la violenza; il terrorismo; le nostre posizioni.

○ TORINO

Giovedì alle ore 21 in corso S. Maurizio 27, riunione aperta ai compagni sulla questione delle carceri.

○ PERUGIA

Tutti i compagni dell'Umbria sono invitati a partecipare sabato 12 all'assemblea del movimento che si tiene alla segreteria centrale per organizzare la risposta all'inaugurazione dell'anno accademico con Malfatti.

○ BARI

Il CCA (comitato di controinformazione antimilitarista) e la redazione per il sud di Carcere Informazione, organizzano per martedì 8 nell'aula di Matematica (palazzo Ateneo) una giornata contro la repressione, in particolare per quanto riguarda la questione militare e la situazione nelle carceri.

Il programma prevede: ore 17: repressione e carcere, mostra fotografica, assemblea-dibattito (interviene il comandante partigiano G. Lasagna). Ore 19: repressione e antimilitarismo, mostra fotografica, assemblea-dibattito (con il compagno R. Gabrielli).

Radio Radicale (88.8 Mhz) ha bisogno di soldi. Dopo sforzi economici ingenti le condizioni finanziarie sono largamente fallimentari. Le somme di autofinanziamento si raccolgono telefonicamente al 080/210-259.

Dopo il convegno di Bologna dobbiamo discutere e risolvere molte cose

La comodità dell'attesa, i pericoli dell'urgenza

Ci sono molti modi per non affrontare i nodi centrali che impediscono a questo movimento di esprimere compiutamente le proprie contraddizioni. Il principale è quello di parlare d'altro, erigendo su questo «altro» figurazioni simboliche incomprensibili. Sto parlando di fantasmi (che come si sa sono immaginarie apparizioni del passato), che nel comportamento politico hanno un riscontro nel confuso riaffiorare della coazione a ripetere. Il tema è ora quello della violenza, che divide in buoni e cattivi, una linea che passa tra combattenti comunisti e liricopacifisti.

La deformazione simbolica (o forse l'occulta persuasione pubblicitaria) spinge molti compagni, durante i cortei a sollevare la mano a forma di calice per sostenere la minacciata bomba a mano. Tutta questa possente impalcatura scenografica nasconde una gracilissima struttura analitica e un grossolan progetto politico immediato: in poche parole la teoria degli scontri decisivi, con relativo adeguamento ai livelli dati. Irrigidendo questo schema si tende ad adattarvi la realtà, con vere e proprie piroette teoriche. Il movimento dei «non garantiti» assurge ad entità sociale totalizzante, capace di per sé di creare momenti di contropotere reali riunificando il fronte di classe. Le debolezze che ha quindi sono più che altro sul piano del progetto politico e del programma rivoluzionario. Sulle debolezze strutturali, riconducibili ad esempio alla estrema eterogenità della base sociale, non vengono formulati dubbi. Il ricorso alla classe operaia avviene in modo fortemen-

te concettualizzato, operando le stesse devastazioni teoriche della peggiore tradizione; «essa» ha bisogno, nel migliore dei casi, di un programma e di una direzione politica. Dove voglio arrivare con questo discorso? Non certo ad una lamentela sul metodo contro l'autonomia operaia organizzata.

I tempi della rivoluzione

Credo che l'annoso problema della violenza rivoluzionaria, dei tempi della rivoluzione, nasconde una incapacità di indagine strutturale che percorre un arco vastissimo della sinistra rivoluzionaria europea, a cui pure, giustamente, riconduciamo moltissime istanze di iniziativa politica correttissime (mantenimento di tensioni rivoluzionarie, antipodalismo ecc.) Ernest Mandel, un economista e un militante di tutto rispetto, alcuni anni fa, basandosi sui ritmi involutivi della crisi capitalistica, prevedeva per la fase che si apriva una serie di «strette», cioè di profondi attriti di classe, magari non decisivi, che avrebbero però drasticamente mutato i rapporti di forza. Al centro di questa previsione stava, evidentemente, la Germania. E le «strette» non sono mancate, sul terreno della produttività, su quello dell'inflazione, su quello della disoccupazione e dell'accumulo di non-occupazione, e così via, fino allo stesso deteriorarsi del quadro istituzionale. Ma questo attacco generalizzato è stato sorretto da una direzione politica da noi blandamente sottovalutata. In Germania la frammentazione della classe operaia

l'esistenza di reali margini di sopravvivenza economica, hanno permesso un parziale ma innegabile assorbimento delle tensioni sociali. Uno sguardo non superficiale alla situazione tecnologica, ai sottili equilibri che intrecciano il tessuto multinazionale del modo di produzione capitalistico, ci mostrerebbe che, al di là dei problemi dei soggetti politici e delle possibilità di adattamento delle funzioni istituzionali che abbiamo sottovalutato, troviamo un complesso quadro produttivo di cui abbiamo perso le fila da molti anni.

Gli errori e l'urgenza

La realtà è che non abbiamo mutato, nella sostanza, i pilastri più vecchi delle nostre concezioni politiche, che abbiamo verificato in sintonia con la situazione politica generale come i cavoli a merenda. Le possenti cesiose della rimozione ci hanno portato a sorridere del vecchio slogan «attenti borghesi ancora pochi mesi», slogan che racchiude invece, oggi più che mai la sostanza delle tensioni politiche esistenti nel movimento. Chi è contrario a questa teoria dell'immanenza rivoluzionaria non ha nulla da dire, se non una confusa teoria dell'attesa, cosa comunque più onesta del silenzio assoluto. Quello che una volta si chiamava il quadro intermedio di lotta continua svolge, insieme ad un'area cristallizzata di movimento, un ruolo di riempimento, che io contesto così come ho contestato quello precedente.

Dalla «linea» Sofri, accettata acriticamente e

riproposta schematicamente e settariamente verso l'esterno, si è arrivati alla linea laing-cooper ugualmente digerita in fretta e rigettata nei suoi aspetti più banali e libreschi. Questo rifiuto dell'ascolto di linguaggi anche diversi ha portato al clima irrespirabile delle assemblee che abbiamo fatto negli ultimi mesi, in cui sono stati brutalizzati anche i contenuti nuovi espressi nella fase iniziale di questo movimento.

Per anni sono cadute nel vuoto analisi che sottolineavano processi decisivi di trasformazione dell'organizzazione della produzione, per anni a questo si è risposto con l'invenzione di nuovi catalizzatori sociali. Ora è tutto più complesso ed urgente. Credo che questa sensazione di «urgenza» sia materialmente fondata, che lo sciopero della fame a oltranza del compagno Bignami rappresenti emblematicamente tendenze che si manifesteranno realmente in misura ugualmente drammatica. Enormi tensioni, presenti nel movimento (e che non sarà certo la demagogica politica dell'occupazione del PCI ad impedire), non avranno altra possibilità che il terreno del conflitto senza mediazioni con l'apparato repressivo dello Stato. Questo significa «dirigere» la violenza, come dice l'autonomia? Questo significa adeguarsi ai livelli dello scontro?

Il convegno di Bologna

Sono domande molto precise a cui tutti debbono dar una risposta ugualmente precisa. Un compagno latitante ha scritto su un documento che ora, dopo la esperienza di marzo, è possibile vincere. Conforta questa sua convinzione con un paragone illuminante, che però a mio avviso dimostra tutto il contrario. Il convegno di Bologna sarebbe stato un momento di contropotere rivoluzionario simile a quello della comune di Parigi, e sottolinea anche che si riferisce proprio all'esperienza storica analizzata da Marx. Non voglio polemizzare specificatamente, ma questa posizione mi sembra il contraltare letterario di chi vuole banalizzare l'importante concetto di «critica delle armi», e mi sembra ugualmente superficiale e presappochista. Il movimento di Bologna è arrivato al convegno proprio perché è sfuggito, difendendosi dall'attacco polizioso, da un suicida scon-



tro frontale ai livelli «dati», facendolo giorno dopo giorno nei quartieri più lontani, in capannoni sempre più ristretti. E il convegno è stato un successo perché siamo riusciti a farlo, perché ci siamo visti, perché siamo stati intelligenti. Ma ci siamo detti poche cose e male, ed è troppo poco dire che il convegno ha vissuto nelle strade. Ad esempio, la montagna dell'intelligenza tecnico-scientifica ha partorito il torpolino dei biglietti falsi dell'autobus, mentre io credo che il terreno teorico della scienza vada ripercorso interamente e sistematicamente.

Dobbiamo ancora discutere di molte cose, utilizzando tutti gli strumenti: il quotidiano, gli inserti locali che ci dovranno essere, le radio libere, le assemblee che riusciamo a fare, e ripartire da qui con l'iniziativa politica, con la stessa intelligenza che ci ha portati al convegno, impedendo alla «piccola browning di Maiakoskij» di fare del male ancora a noi stessi.

Le potenzialità del movimento

Per sintetizzare, sono convinto che esistano dei margini, anche se piuttosto stretti, per la penetrazione positiva di alcune battaglie politiche. Le ultime imponenti mobilitazioni antifasciste dimostrano in modo molto contraddittorio proprio questo. Contradditorialmente perché tendono ad esaurirsi in se stesse, nella loro specificità, perché tendono a costituire delle tensioni organizzative destinate illusoriamente a smarginare, a generalizzarsi. Ma positivamente

perché si riconnettono alle enormi potenzialità che il movimento ha di allargare la propria base sociale e di estendere significative aree di consenso.

Ribadire il rifiuto dell'uso delle armi da fuoco, dei livelli «alti» dello scontro, significa uscire da un circolo vizioso che abbiamo già pagato troppo dolorosamente, significa comprendere fino in fondo che la dinamica della crisi capitalistica ha tempi e modi diversi da quelli che abbiamo immaginato, al di là di scontri che sarebbero parziali anche se portati alle estreme conseguenze. Il movimento di Bologna, per fare un esempio concreto, è secondo me, partito con il piede sbagliato: le prime piccole occupazioni di case hanno avuto vita brevissima, e non certo per un vizio «militare». Questi compagni si sono trovati isolati non solo di fronte ai quartieri ma anche di fronte al resto del movimento.

Altro sarebbe, ed è solo un caso fra i tanti, se si occupasse un grosso stabile ospitando immediatamente centinaia di studenti che costituirebbero in sé un riferimento complessivo di ben altra portata. Sui contenuti dell'organizzazione della vita collettiva, sugli innumerevoli canali di comunicazione che si aprerebbero sul territorio (scuole di musica, teatro, letture collettive e mille altre cose), si potrà impostare anche la possibilità di ottenere delle vittorie importanti, su qualsiasi piano. Sarebbe, insomma, un problema politico per tutti.

Claudio Piersanti
Bologna



“Sì” della magistratura per l'estradizione di Croissant

La decisione ufficiale sarà assunta il 16

dal nostro corrispondente
a Parigi

Se Croissant dovesse essere estradato in Germania saremmo di fronte ad un evento politico molto grave e in Francia e in Europa.

Dopo la liberazione di Kappeler, dopo l'operazione di guerra di Mogadiscio, dopo l'omicidio di Baader, Esslin e Raspe a Stammheim, lo stato autoritario tedesco opporrebbe questa ennesima vittoria. In violazione aperta del diritto d'asilo e di tutta la tradizione politico-giuridica francese, nonostante l'amplissimo schieramento democratico contro l'estradizione, il governo francese e le alte gerarchie della magistratura per bocca di Savon si sono esplicitamente pronunciate a favore della richiesta del governo tedesco.

Il modello di democrazia autoritaria del socialdemocratico Schmidt è oggi per le classi dominanti degli altri paesi eu-

Oggi si decide l'estradizione per Bifo

Oggi in questo clima di tensione che sta maturando in tutta la Francia, per l'imminente intervento nel Sahara, per la probabile estradizione di Croissant, richiesta sotto fortissime pressioni dal governo tedesco, verrà resa nota la decisione delle autorità francesi a proposito della richiesta di estradizione inoltrata dal governo italiano nei confronti del compagno Diego Biffo.

Con tutta probabilità a Diego sarà concesso di rimanere in Francia, nonostante si temano colpi bassi, in un clima generalizzato di «caccia al terrorista» che va da Bonn fino nel Sahara.



Klaus Croissant nella prigione di Santé

mass-media della borghesia non descrivono i fatti avvenuti ma creano direttamente fatti politici, atteggiamenti di massa, ecc.

Così, come discutono dello stato tedesco oggi si può anche voler dire

andare a farlo direttamente in massa in Germania, magari in un convegno europeo. Con questa prospettiva credo bisogna impegnarsi in tutta l'Europa contro l'estradizione di Claus Croissant.



«Teste di cuoio» francesi in parata



«Pronto, polizia criminale federale?... Qui c'è uno che si interessa dei libri di Böll!»

Giscard D'Estaing maschera con la trattativa la volontà di usare la mano forte

In questi giorni si è parlato molto dell'uso che Giscard D'Estaing vorrebbe fare di truppe speciali per liberare i tecnici francesi fatti prigionieri dalle truppe di liberazione del Fronte Polisario in Mauritania, durante gli ultimi atti della guerra che si sta combattendo in quel settore africano. Le condizioni internazionali ed interne però sono molto differenti da quelle che precedettero l'intervento delle «teste di cuoio» a Mogadiscio. In questo momento il presidente francese sta seguendo due linee di comportamento ben distinte. Da una parte il negoziato; Claude Chayert, alto funzionario dell'Eliseo, ha incontrato ieri, per la seconda volta il ministro dell'informazione della Repubblica Araba Democratica Sanraovi e un membro del comitato esecutivo del Fronte Polisario.

Tutto questo apparentemente per trattare ma è più credibile pensare che così si intenda tener buona e docile la sinistra francese (l'esperienza algerina insegnava). D'altra parte i preparativi militari

proseguono. Lo stato di allarme di molti reggimenti di pronto intervento è mantenuto e consiglieri militari francesi sono arrivati in Mauritania. Considerare questo momento come situazione di attesa sarebbe troppo ottimistico. Si sta assistendo ad una tattica che vuole essere volutamente sconcertante per confondere le acque.

Giovedì, in Mauritania, l'ambasciatore francese ha affermato che Parigi rifiuta categoricamente tutte le manovre che tendono a facilitare il contatto diretto tra rappresentanti francesi ed il Fronte. Qualche ora dopo si apprendeva che Chayert, diplomatico francese, aveva incontrato altre personalità del Fronte Polisario. Una cosa è ormai certa, i rappresentanti della Repubblica Araba Democratica Saharaoui (RADS) che ha il Fronte Polisario come braccio armato, non possono più essere ignorati, come non possono essere ignorati i combattimenti che si stanno sviluppando sempre di più nel Sahara occidentale e che provano anche ai più incerti che le popolazioni di questa zona non accettano il trattato unilaterale deciso tra Marocco e Mauritania con la complicità del governo spagnolo. La presenza di truppe francesi a Dakar, la mobilitazione di molti contingenti di pronto intervento in Francia, l'arrivo di un primo gruppo di consiglieri militari francesi nel Senegal, suonano come costante minaccia di un intervento francese nel conflitto in corso nel deserto.

Il pretesto della sicurezza dei tecnici francesi sembra essere buttata avanti per mascherare la storia di un grosso sfruttamento minerario francese nella zona. Frattanto numerose manifestazioni in appoggio al fronte si sono svolte in Algeria e numerosi organismi francesi hanno preso posizione contro l'atteggiamento di Giscard D'Estaing.

L.G.

Una letterina allo «Spiegel»

Per non incorrere nei rigori della «caccia al simpatizzante del terrorismo», il noto intellettuale prof. Alfred Hrdlicka, docente all'Accademia delle Belle Arti di Stoccarda ed in quanto tale forse già sospetto, in una spiritosa lettera allo «Spiegel» propone di utilizzare la preziosa esperienza nazista nella persecuzione contro gli ebrei ai fini della «difesa dello stato di diritto». Riproduciamo il testo della sua lettera.

«Mi permetto di suggerire fin d'ora di segnare quegli individui. Occorre procedere ad una chiara

delimitazione e presa di distanza. Non si può pretendere da me — che dalla settimana prossima riprendo le mie lezioni a Stoccarda — di avere a che fare, senza poterlo sapere, con qualche «simpatizzante» di essere, quindi, qualificato «simpatizzante dei simpatizzanti». «Sehet an das deutsche Schwein, laesst sich mit Sympathisanten ein!» («Guardate il porco tedesco, ha contatti con simpatizzanti»); così si diceva nel periodo nazista con «Juden» al posto di «Simpatizzanti», quando uomini «ariani» si facevano ve-

dere con donne «ebree» o viceversa, ndr). Allego una proposta operativa per attuare l'opportuna segnalazione.

Heil, con distinti saluti.

Alfred Hrdlicka, Vienna



Chi ci finanzia

Sede di PISA

Vendendo il giornale 64.000, Simonetta 20.000, Soriano 13.000, Carlo e Rossetta 5.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Giordano - Forlì 10.000, Mario - Bologna 3.000, Guido - Genova 2.000, Gianfranco - Casalecchio 10.000, Enrico e Ivana - Milano 4.600, Compagni di Sulmona: Carlo 39.000, Nico 18.000, Ennia 2.000, Panfilo 2.500, Luigi - Roma 20.000.

Totale 213.100
Totale precedente 1.884.650

Totale compless. 2.097.750

VOLSCI E CANGACEIROS

Intervista a Vincenzo Miliucci, delegato dell'Enel, militante dei « Comitati autonomi operai »

“Ci vogliono costringere alla clandestinità, che noi rifiutiamo fino in fondo”

Roma, 8 — Volantinaggi dei compagni dell'autonomia al Policlinico, all'ENEL, alle fabbriche sulla Tiburtina e in altri luoghi di lavoro. Nel pomeriggio assemblea centrale all'università per discutere della manifestazione di domani contro la chiusura delle sedi politiche di via dei Volsci e via Donna Olimpia. Nel mattino assemblee in mol-

te scuole medie e diversi piccoli cortei: queste le prime mobilitazioni. Intanto girano le voci più strane: la più grave, raccolta tra i giornalisti, riguarda Daniele Pifano per cui la magistratura vorrebbe proporre il confino.

Daniele Pifano e Vincenzo Miliucci, come locatari dell'immobile sito in via dei Volsci ai numeri civici 2, 4 e 6 « han-

no indirizzato una lettera al procuratore capo Di Matteo: vi si ricorda « la pretestuosità della invocata flagranza di reato oltre che l'insussistenza del reato stesso. Addirittura inesistente è la organizzazione o associazione citata nel provvedimento in discorso come Autonomia Operaia romana ». La lettera conclude dichiarando illegittimo il

provvedimento (e si ricorda che è possibile anche l'azione penale) e chiede la revoca del provvedimento « con la massima urgenza ». Anche Radio Città Futura si è mobilitata con un documento che propone una raccolta di firme tra i democratici e la chiusura immediata di tutti i covi della provocazione fascista.

Il compagno Miliucci che abbiamo intervistato, è un militante del comitato politico ENEL e delegato di reparto fin dalla costituzione del consiglio di fabbrica.

Come giudicate il provvedimento della questura di Roma e le motivazioni con le quali è stato preso?

Il provvedimento è inquadrato in un tentativo di liquidazione della opposizione generale che si sviluppa nel paese. Quindi non è un caso a sé stante, o la conseguenza di intrighi di palazzo al ministero degli interni, ma sta dentro l'accordo a sei. L'accordo funziona se garantisce la tregua sociale attraverso la quale passano provvedimenti come la ristrutturazione del salario e più in generale la ristrutturazione capitalistica. Nel verbale di sequestro non ci hanno motivato il perché, è questo uno dei primi casi di illegalità permanente di questo stato: nessuno di noi è stato inquisito per le azioni per le quali secondo la stampa è stato deciso il sequestro. Per esempio per l'inchiesta sulla morte di Passamonti nessuno di noi ha ricevuto una comunicazione giudiziaria.

C'è un rapporto fra quello che sta avvenendo all'inquirente nei confronti di tanti democristiani, quello che avviene a Catanzaro e le decisioni nei vostri confronti?

L'unica banda armata che ha governato in piena liceità il paese è la DC, anche come banda armata la DC si è servita da sempre dei corpi armati costituzionali attraverso le stragi contro il movimento operaio. Quanto fanno nei nostri confronti è anche l'espeditivo per sviare l'attenzione rispetto allo stato di accusa in cui si trova la DC.

Quando si parla dei compagni di via dei Volsci da parte della stampa non si dice mai quali siano i loro rapporti nei posti di lavoro. E' anche questo il modo per costruire di voi l'immagine di « mostri ».

Questi ultimi provvedimenti si prefissano di

rompere il legame di massa che ha unito la nostra organizzazione alle lotte più significative di questi ultimi anni. Questo vuole costringere i militanti alla clandestinità, cosa che noi rifiutiamo e contro la quale ci battiamo fino in fondo. I compagni del collettivo sono stati alla testa delle lotte per la regionalizzazione del Policlinico Umberto I a Roma per l'autoriduzione delle tariffe della luce, del gas e del telefono, la lotta antinucleare, la lotta antifascista e antiimperialista.

Per queste lotte a gen naio si svolgerà nella palestra del Foro Italico il processo a 110 lavoratori! Poi c'è il comitato dell'ENEL che fin dal '70, rappresenta le istanze di classe dentro i lavoratori dei servizi e si è mosso con successo per i passaggi automatici e la realizza-

di avvisi di reato sono diventati leggi dello stato italiano: in particolare la lotta per gli ambulatori gratuiti e a tempo pieno è oggi il punto di riferimento per la stessa riforma sanitaria.

Ma il problema è: è giusto per il movimento rispondere colpo su colpo?

Riuscire in quella occasione comunque a manifestare, come a me è successo altre volte sotto altre bandiere, quando per esempio nel 1967-68 il PCI era all'opposizione e si manifestava attaccati dalla polizia per il Vietnam, per il Congo, contro la NATO, significa non accettare lo scontro con lo stato, ma ribadire un diritto delle masse a fare politica, peraltro sancita dalla Costituzione.

Mi sembra che eludi la domanda, che non prendi in considerazione il rischio che il movimento rimanga isolato.

Si è accusato questo movimento di vivere alla giornata, di non avere una strategia, di essere isolato. Questo pregiudizio tutto borghese è stato fatto proprio anche da organizzazioni che militano nel movimento, proprio perché anche queste organizzazioni non hanno una strategia e misurano la propria forza rispetto a come vengono recepite tra l'opinione pubblica appunto le « giornate ». La nostra consapevolezza sta nel fatto che la democrazia borghese non può essere rappresentativa delle lotte di classe e che vanno costruite attraverso le lotte per i bisogni proletari le sedi organizzate in cui si articola l'opposizione di classe, il contropotere proletario fino alla dualistica dei poteri.

Da dove proviene voi?

Molti di noi provengono dalle file del PCI e del PSIUP e dalla sinistra cattolica. Alcuni di noi hanno organizzato fin dal suo nascere *Il Manifesto* da cui sono usciti dopo grosse battaglie politiche alla fine del '71, quando ormai era chiara la svolta neoistituzionale che il gruppo dirigente aveva consumato. A Roma uscirono tutte le istanze operaie che decisamente di aprire una sede di dibattito e un'iniziativa politica proprio a via dei Volsci. Si tratta del collettivo del Policlinico, del collettivo operaio Fiat Grottarossa, del CUB ferrovieri, del Comitato Politico Enel.



La sede di via dei Volsci

lista che a Roma è riuscita a mantenere un legame ideale e pratico con lo spirito della resistenza antifascista. Al Policlinico il collettivo rappresenta fin dal '74 l'unica istanza di organizzazione degli ospedalieri che si battono per ridare l'ospedale al popolo e si scontrano contro le baronie mediche, ieri bianche e nere, oggi anche rosse. I contenuti di quelle lotte, criminalizzate con centinaia di mandati di cattura e centinaia

zione della qualifica minima per tutti, di operaio qualificato. Di noi si tende a dare un'immagine falsa, il problema non è perché succedono certe cose, ma perché una manifestazione giusta come quella per controinformare sul ruolo reazionario dello stato socialdemocratico tedesco viene attaccata con brutalità inaudita tendente a mettere in secondo piano l'oggetto della manifestazione e la complicità che lo stato italia-

Torino: i "reati" del nostro circolo

Dopo la visita di Cossiga a Torino c'era da aspettarselo. Lunedì mattina alle 10 la PS ha sgomberato e messo i sigilli al circolo Cangaceiros in corso Orbassano 170.

Lo stile è quello a cui ormai siamo abituati: si piglia un giovane disoccupato, un operaio, e una donna possibilmente comunista e colpevole di non essere d'accordo con la linea dei sacrifici. Gli si applica addosso l'etichetta « autonomo » e il gioco è fatto. Quando poi i giovani non sono 3 ma almeno 200 e si « radunano » da qualche parte, dovrà esserci sicuramente lo zampino di qualche agente che sta manipolando subdolamente la sana gioventù italiana con il rischio che presto o tardi ci potranno essere 200 terroristi bombaroli in più sulla terra.

La chiusura del nostro circolo, le 27 denunce a piede libero (che unita alle precedenti 24 per l'as-

salto alla sede del MSI portano ad un totale di 51 i denunciati qui a Torino) sono chiaramente il tentativo di stroncare qualsiasi forma di opposizione al regime dell'astensione e dell'accordo a sei.

A Torino lungo questo arco di tempo sono stati chiusi il circolo giovanile « Barabba », il « Punto libertario », il circolo giovanile di Borgo Vittoria decine di compagni sono finiti dentro come in tutta Italia.

I compagni dei circoli sono quelli che da un anno portano avanti la lotta all'eroina, che sono stati davanti alla Materferro quando si volevano licenziare 4 delegati, come sono stati davanti alla CMD occupata contro il doppio lavoro nero sottopagato e come sono davanti ai cancelli della Mirafiori contro gli straordinari e per l'occupazione. Questo è il loro reato.

Vanni

CHI SIAMO

Nei quartieri di S. Rita e Mirafiori siamo l'unico punto di riferimento e di aggregazione per discutere e organizzarsi. E' da nove mesi che ci troviamo nella villa da dove partono le iniziative di spettacolo e di animazione nel quartiere, le lotte contro l'eroina, l'antifascismo militante e la controinformazione sui fascisti che si organizzano nel quartiere, i momenti di lotta insieme agli operai delle piccole e grandi fabbriche contro il lavoro nero e gli straordinari.

Abbiamo partecipato insieme agli operai licenziati alla occupazione della Cmd, ai picchetti contro gli straordinari alla Fiat per delle nuove assunzioni, all'occupazione della Materferro contro i licenziamenti e i ritmi di lavoro.

Abbiamo organizzato la raccolta delle firme per la liberazione dei compagni Steve e Yankee, arrestati per antifascismo.

Noi diciamo che la nostra villa è stata chiusa e 21 compagni denunciati, come sono state chiuse altre sedi in precedenza, perché vogliono tappare la bocca qui a Torino come in tutta Italia, a tutti quelli che si oppongono al regime e che discutono e lottano per cambiare la loro vita sul lavoro, nella scuola, nel tempo libero nei rapporti con le altre persone.

Noi nella villa ci vogliamo stare per tutto ciò che abbiamo fatto e che vogliamo ancora fare, perché abbiamo bisogno di un posto dove incontrarci che non sia più un bar o una piazza.

Chiediamo a tutti gli abitanti dei quartieri di mobilitarsi con noi perché riaprono la villa di Corso Orbassano 170. Non ci tappano la bocca chiundendoci la villa.

Circolo del proletariato giovanile Cangaceiros

(Continua da pag. 1) **tono in luce i pericoli, gli arbitri, la sommarietà della legge 306, il PCI torna a farsi partito di un ordine liberticida, torna al tifo senza ragioni.**

Noi riteniamo intollerabile che siano state chiuse sedi di sinistra.

Per questo vogliamo sollecitare la più ampia mobilitazione di massa a partire dalle scadenze che il movimento sta discutendo in questo momento a Roma.

Siamo alla vigilia di un vertice sull'ordine pubblico. La battaglia per riaprire le sedi chiuse dal governo si lega all'oppo-

sizione alle misure che Cossiga vorrebbe impostare dopo i suggerimenti avuti in Germania ed in Inghilterra.

E' una battaglia difficile che dobbiamo combattere nel modo più ampio. Quanti, come le Brigate Rosse (oggi di nuovo in azione a Milano) hanno

spinto la loro teoria di scontro militare fino alla totale subalternità alla ristrutturazione liberticida dello stato — prestando argomenti con grande tempismo ai progetti della DC — potrebbero approfittarne ancora. Lo specchietto delle allodole del cuore dello stato è esibito appositamente.